IL

GRAN SACERDOTE

ENCOMIATO DALL'ECCLESIASTICO,

Che nella sua Vita riparò la Casa di Dio, e rinforzò il Tempio della sua Gloria.

ORAZIONE FUNERALE,

DETTA IN S. PIETRO DI TRAPANI

Nel principio dell'Anno 1695.

DAL P. SERAFINO DA SS. PIETRO, E PAOLO
SCALZO AGOSTINIANO,

Lett. di S. T. nel Convento di S. Nicola Tolentino di Palermo.

Per le Solenni Esequie celebrate

All'immortale Pietà

DELL'ILLVSTRISS., E REVER. SIGNORE

F.D. FRANCESCO MARIA GRAFFEO

Maestro, e Dottore di S. T. de' Minori Conventuali,

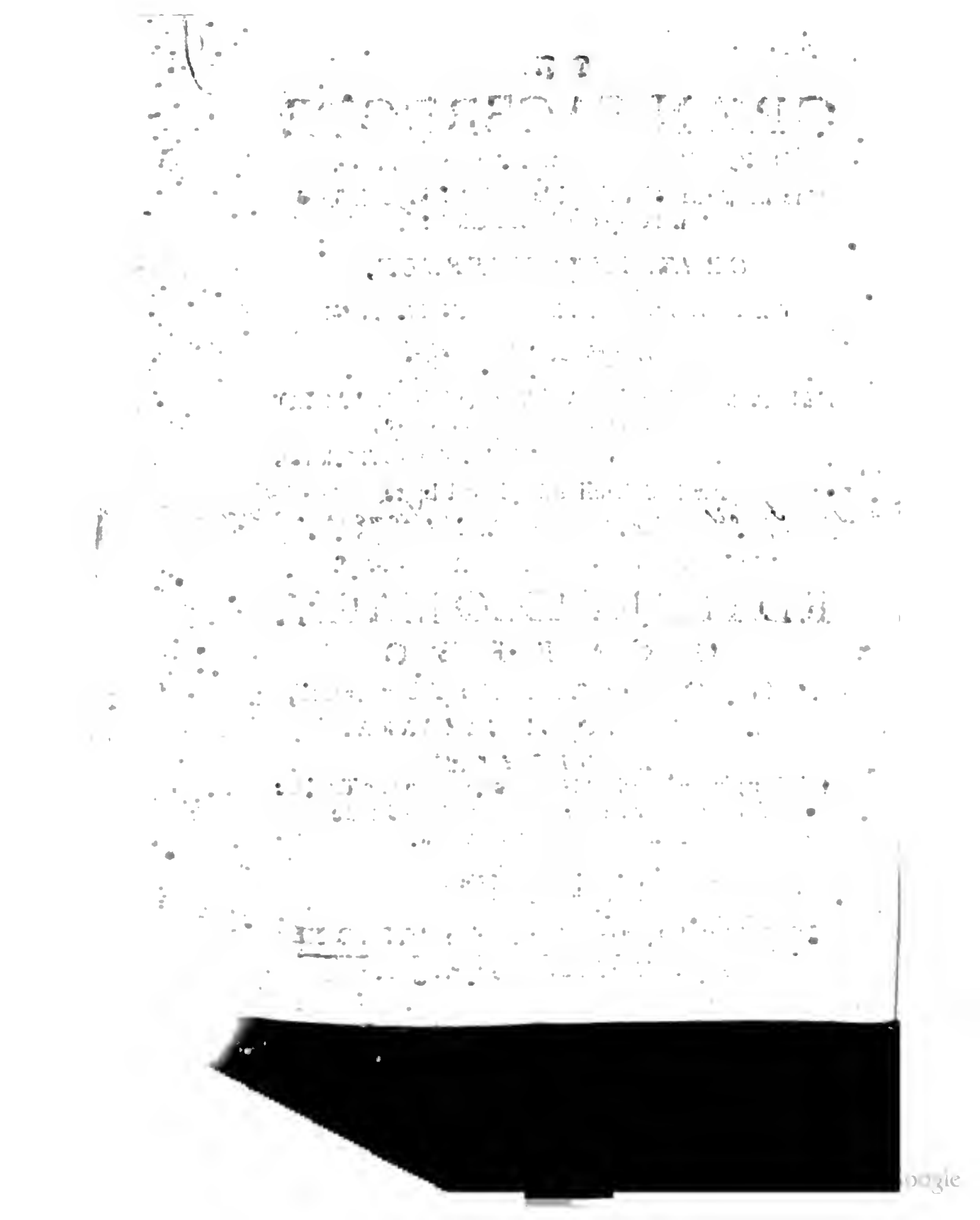
E VESCOVO DI MAZZARA.

DEDICATA

Alla Vergine, e Martire S. Catarina Patrona, e Titolare del Monastero delle Monache Benedittine di detta Città di Mazzara.

IN PALERMO, Per Felice Marino. M. DCC. XI.

Impr. Sidoti V. G. *Impr. Ugo P.*



SACRATISSIMA EROINA.

Soleuano gl'Antichi appendere al Simolacro di Pallade, Deità sognata delle Scienze, ogni fatiga de' loro Studj. A me però è sortito felicemẽte consacrare a Voi, come a Nume di altissima Sapienza, questo minimo parto del mio debole ingegno. M'aurebbe certo sottratto da tale ardimento la pouertà dell'offerta. Non dimeno mi spinse a ciò vn impegno cortese di coteste vostre nobilissime Alliene, quali gelose delle memorie del loro amantissimo Prelato, soggetto della mia Orazione, si come obligarono questa, che sortisse doppo tanti anni alla publica luce; così con sagace consiglio, affinche comparisse adorna, e ricca di lumi la prouiddero della fulgidissima Stella del vostro Nome adorato; e la posero sotto l'ombre tutelari del vostro glorioſissimo Patrocinio. Oltre che stimarono non douer esserui si spregieuole l'offerta, che non valesse d'incontrare più d'ogn'altra, il vostro altissimo gradimento: poiche per quanto ella sia pouera in se, in riguardo a quel ch'esibisce del mio; Non così però atteſa la ricchezza dell'argomento continente l'aurea vita, e preziosa morte d'vn Eroe coronato di Mitra, e de' più venerabili, che vantò mai la Catedra di Mazzara. Quest'istesso però Egli non le riconobbe se non da Voi, se per più Titoli si gran Sacerdote fù vostro, sacrificato mentre visse ton tutti i Suoi a' vantaggi delle vostre grandezze, ed al decoro de' vostri Altari. Imperoche se doppo la cura dell'Anime, il principale suo studio fù in rifondare la Catedrale in più magnifica architettura al vostro Celeste Sposo trasfigurato, applicò pure buona parte delle sue sante sollecitudini alla rinouazione di coteſto nostro celebre Santuario: riuscito per opra sua con tal vaghezza di Corintio disegno, da infiammarsi la deuozione di tutti i Cuori, e sacrificarsi il diletto di tutti i sguardi. Auea curato prima il zelante Prelato frà tante Religioſissime Vergini della più cospicua Nobiltà Mazzarese dedicar pure al vostro corteggio le

sue dignissime Nipoti, Donn'Agata, e Donna Catarina Graffeo, quali commendate alla vostra sourana custodia, e nella Scola di tanta Maestra, e sotto i Magisterj di Scholastica, sì vantaggiarono in tanta virtù, e prudenza, che più volte maneggiarono i Bacoli Pastorali, forniti in cima dell'occhio vigilantissimo di loro impareggiabile prodidenza al governo del Monastero. Nè di ciò contento, transfondendo lo stesso Zelo ne' due suoi chiarissimi Nipoti P. Luigi, e D. Ascenzio Graffeo; gli sortì, che l'Uno, tutto che involto è negl'affari dell'ordine in tempo del suo Provincialato, ò nella Visita di tutta la Diocesi per comando dell'Illustrissimo Zio; s'impiegasse anche con tutto studio ad inaffiare co' rivi di Celeste Sapienza cotesti purissimi Gigli cinti dalle Spine di Benedetto, anido a divolgare in altrui l'innocenza de' suoi costumi, la soavità del suo spirito, il fervore della sua Orazione: E l'Altro con l'aura dell'Autorità di Canonico, Archidiacono, e Vicario Generale anco in Sedia vacante, nè promouesse viè più la tranquillità, il buon reggimento, l'esemplarità ad edificazione, e venerazione de' Popoli. Finalmente poi venuto all'ultimo di sua vita, testamentò, che la sua ricchissima Eredità (dipinta prima, e dorata la Catedrale, giusta i ricordi estremi dell'Illustrissimo, e pissimo Zio) si diuidesse parte al Fratello P. Luigi, per ridurre a perfezione il Conuento del suo Serafico Padre, e parte alle Sorelle D. Agata, e D. Catarina per cumularsene gl'antichi arredi d'altri più preziosi in fastoso decoro de' vostri Altari, e lauorarsene ricchissimi Serici in pomposo ornamento del vostro Tempio, come appunto in quest'anno, si è addobbato di vniuersale Apparato. Spero dunque, che non vi riescano ingrate queste mie pagine a Voi consecrate, se ui pervengono Panegiriste d'un Principe Ecclesiastico, che tutto vostro, tanto vi sse interessato con tutta la chiara Progenie, e Famiglia Graffeo della promozione del nostro Culto, ed accrescimento de' vostri Onori: ed altamente confido d'ottenere dalla nostra liberalissima munificenza ò Sourana Eroina, che nell'accoglimento dell'umile dono, non meno douesse partecipare gratissime accoglienze di perpetuo Patrocinio, e tutela il medesimo Donatore.

DUnque a tanto s'inoltrano l'insolenze del Fato? a sforzare fino le porte dell'Anno, e con piè non men sacrilego, che superbo calpestati i liminari ancor fumanti col sangue dell' Agnello circonciso, non perdonarla ne meno a Primogeniti del Vangelo? Dunque sì presto ebbero di servire alla Chiesa le Mirre de' Sabei coronati per imbalsamar le sue Mitre contro il dente della putredine; Nè valsero gl'Ori più preziosi d'Arabia, per redimerle dall'avarizia ingordissima delle Parche? Dunque sarà mai vero, che le Stelle della sua Epifania, alla fine scapigliate in Comete, dove prima si viddero in Oriente Messaggiere di Genetliaci, cambiaronsi poi nell'Occaso in Prefiche d'Epicedij? Sarà mai vero, che frà tanti Pastori Evangelici imparadisati giorni addietro alle Cune del nato Principe de' Pastori, uno alla custodia del suo Gregge de' più solleciti dasse nelle zanne di Lupo così vorace? Ancor dunque sù le Montagne beate d'Alvernia riserbate alle celesti caccie, e superni voli de' Serafini, ebbe ale da giungervi, ed ardire di saettarvi la Morte? O Cieli! E dove ci han trasportato le violenze inappellabili del Destino? Noi nell'Isola più non siamo del Sole, se il nostro Sole, per mai più far ritorno, è sparito; e dalle pupille d'

una Diocesi, non men che da tãte pietose Cere, come da vedove Stelle vi si lacrima per già defonto. In somma così scemato il Regno alla notte, appena crebbe la luce a' giorni, che mancò agl'Uomini? Così quelle pioggie funeste di ceneri, quelle meteore dolorose di polve, che caddero giorni sono in Messina, per secrete vene di Cimiteri avean da inondare le sue Piazze a Mazzara; & naffiando quelle Campagne, imboschire di Cipressi le nostre? Così quella nuova Secca di Coralli, Peschiera di meste gioje, Erario di Gemme lacrimose, scoperta di presso, ò afflittissima Trapani, ne' tuoi Mari, t'avea d'arricchire solamente di cordogli, e di gemiti; presagendo l'estremo infortunio dell'Ecclesiastico tuo Nocchiero, che sù l'Apostolica Navicella di questa Chiesa ci tirava in alto a pesca più preziosa dell'Anime? Ah tempestosissimo Inverno! Staggione crudele! Non la' volesse dunque passare in quest'anno senza naufragij? suscitando dagl'abissi vortici di Lethe per sommergere il Legno d'una Vita, ove con in poppa l'aure più favorevoli veleggiavano le fortune di tanti Popoli, navigavano da Argonaute in traccia di velli d'oro le speranze di tanti Poveri? O nelle vicine agonie di questo Secolo funestissimo, e mal'auguroso Gennaro per la Trinacria! Tornaste di bel nuovo, spietato, ad allagare con Aquarij di pianto i suoi Valli; tornaste a scuotere co' Tremuoti affatto inevitabili, e senza scampo il terzo de' suoi Promontorij? Era già tramontato innocente di Gennaro l'undecimo, ò N. N. Anniversario funesto di quei terribili scuotimenti, che più mobile delle Cicladi, ci ferono traballare sotto a' piedi quest'Isola con salti di precipizij; e mentre Noi ci con-

gra-

gratulavamo già liberi dalla temuta replica degl'assalti; pentitosi forse l'empio d'averci nelle passate rovine sì rispettato; ecco che recidivo nel dì sestodecimo ci fù di sopra; e dando delle scosse mortali alla fragile terra, che ci compone, in un Personaggio tutto del Cielo, abbattuta una Colonna dell'Orbe Cattolico, atterrò le magnificenze di questa Diocesi; costernate le Città tutte al solo crollare di chi in un sistema di vera felicità le reggeva. Precipitando al suolo il Sacrilego, se non altezze di Tempii, e di Sagri Edificii, il Reedificatore di maestose Basiliche alla gloria di Dio, il Fondatore d'inaccessibili altezze a' Tempii di Christo, l'Erettore di nuovi Altari all'Altissimo, e Rinuovatore magnifico di più antichi, l'Illustrissimo, e Reverendissimo Fra D. Francesco Maria Graffeo, Vescovo di Mazzara, nostro amorevolissimo Padre, e Pastore. Aimè! E che farem Noi in tanta desolazione, Religiosissimo Clero, Nobilissimo Magistrato, Gerarchie di Sacri Ordini, Teatro di Nobili, frequenza di Popoli, quà convenuti; Greggia dispersa senza Pastore, Famiglia orfana senza Padre, Chiesa vedova senza Sposo? Che farà l'Illustrissima Religione Serafica, che la Nobilissima Parentela, che l'Amantissima Patria, spogliate ad un colpo, per la caduta di sì gran Stella, de' lor splendori? Che faranno le Città tutte della Diocesi addolorata; quali scortinate in Lui, e di antemurale, e di muro, esposte si veggono senza riparo all'Inimici di lor salute? Ah che attonite, e sbalordite per la sciagura, incapacissime di conforto in amarissimo pianto si struggono! Nè speri la

Stoica, ò altra più ſenſata Filoſofia far argine co' ſuoi argomenti a lacrime di tanto merito, come ſol nate dall'amore della Virtù. Trattarle di pazienza non ſi cimenti; che inaſprite da piaga si penetrante non le può pace; e provocate più che dagl'ululati delle Trombe piangenti, dalla giuſtitia iſteſſa del duolo, in lacrimoſa miſchia si abbattono: venute a competenza sù le ragioni del pianto, quanto mai su' ragioni di Stato poteſſero diſcrepare, lutrano chi più può vincerla nell'affannarſi, e ſtudia ciaſcuna trionfare dell'altra nel lacrimare. Simile in queſta gloria la Morte del voſtro Mitrato, alla perdita funeſtiſſima di quello di Ceſarea Baſilio il Magno, in cui *Nemo fuit, qui non dolore, lacrymis, queſtibus certatim alios vincere ſtuderet*. Ed eccovi frà di eſſe appunto la voſtra Invittiſſima Trapani, che per non laſciarſi vincere in si pietoſa conteſa, per far pompa del ſuo invincibile affetto, piccataſi di non cederla nè pure a Mazzara, benche trafitta da doppia altra ſpada, come Sede, e Patria dell'Illuſtriſs. Trapaſſato, eſaſperando con le funebri memorie di giornata si luttuoſa il ſenſo delle meſtizie; laſciaſi a bello ſtudio abbatere dal dolore, che cacciatoſi nelle ſue Torri inalbera trionfante bandiere ferali, e colle meſtiſſime ſtrida de' ſacri Bronzi, le fà ribombare più che le Torri di Cizico in Echo centuplicata di pietoſi ſingulti. Ecco, che butta per diſperata, infranta al ſuolo quella Falce, che l'agguerriſce, dolendoſi, che non valſe ſchermire il ſuo Sourano da colpi fatali di quella Falce, che l'atterrò; e ſe non può ſcagliarſi con odio a diſtruggerla in mano si po-

Gregor. Nazian. orat. in laudem Baſilii.

Torri, e Falce Teſſere gentilizie di Trapani.

potente del Fato; rivolta contro se stessa cerca tutta disfarsi in lacrime, per vendicarla cõ pietà, almeno nella Figura, che si viva ne adõbra nel sito. Mà datevi di grazia un pò di tregua, ò N.N. quanto mi permettiate luogo d'insinuarvi con pace degno sentimento del mio Gran Padre, e Massimo fra' Dottori Agostino, a distorvi dal deplorabile impegno di tante lacrime. *His plerumque solet deplorari quædam miseria morientium, aut quasi omnimoda extinctio.* Disingannatevi: è sol dovuta la compassione del pianto alla disgrazia di chi mal muore, ò tutto muore, non già a chi *nec miserè mortuus, nec omninò mortuus*, per parlare colla sua frase; come il felicissimo vostro Prelato, che morì alla fine, mà di morte sì preziosa al cospetto di Dio, (come speriamo) preziosissima agl' occhi vostri, se la stimaste ben degna di pompa sì ricca di funerali. Morì, è vero, Francesco Maria Graffeo, mà per questa volta Parca con esso lui veramente la Morte, non valse a far sì, che morendo non lo godessimo ancor vivo con più vite nel Mondo. Imperoche, se al parere di Gregorio il Magno; Prelato non curante l'edificazione de' Sudditi, che gli è più tosto occasione di rovina, esempio di perdizione, *Tot mortibus dignus est, quot ad subditos suæ perditionis exempla transmittit*; per necessità di contraria consequenza; Prelato, che arse di cure inestinguibili per l'edificazione dell'Anime, e degl'Altari; Prelato, che ci animò sempre, e tuttavia ci anima all'opere della salute con tanti esempj lasciati di pietosissime imprese, fù degno non d'una sola, mà di più Vite. Una, e la men preg-

S. P. Aug. lib. 9. confess. cap. 12.

Ibidem.

S. Gregorius Magnus.

gie-

gievole cieca morte dagl'occhi ce l'involò; anzi trasferì più gloriosa, (come crediamo) nel Cielo, in provedimento d'una di quelle Sedie vacanti. Habbiamo in terra dell'altre, (dove non potè addentarvisi la sua Falce) che a bastanza ci risarciscono, e ci rinfrancano la perdita d'una sola. Eh spariteci dagl'occhi odiose gramaglie: si cangino in feste le nostre angoscie. Mal grado alla morte ancor vive Fracesco nella sua Chiesa, che spira da per tutto la gloria del magnanimo Ristoratore: vive in tanti Tempij di Dio vivo, ed in tanti Tempij vivi di Dio, *quod estis vos*; e pare che parli sin nelle mutole pietre quel suo Spirito religioso, e si vedano ne' medemi Marmi insensati i devoti sensi di quell'Anima pia; ad onta delle favole di Deucalione, rinato in più individui Francesco da quei sassi santificati all'immortalità della Fama. Il Mese de' Tremuoti, la Morte istessa Tremuoto il più formidabile, che il tutto distrugge, ed atterra, non potè in vero scuotere dal suo piedestallo, ed atterrare la gloria del vostro piissimo Vescovo, glorioso Erettore di tante Moli santificate; benche forza fù da Uuno cedesse alla violenza del morbo. Prevaglia al nostro conforto ciò che fù proprio a Lui solo, non ci vinca nel duolo ciò che con altri pati commune; quello fù privilegio di sua pieta, questo legge, & obligo di sua natura. *Terræmotu quidem* (mi presto i laconisini dell'altro Gregorio di Nazianzo) *superior fuit, morbi verò non item; homo enim erat; atque illud proprium illi fuit, hoc autem cum aliis commune, illud pietatis, hoc naturæ.* Così vivo dunque m'intalento mostrarvi

1. Cor. 3. v. 17.

Gregor. Nazianz. orat. in morte Cesarii fratris.

stà

stà mane il vostro amantissimo Vescovo, ò N.N. 7
invogliato di cambiarvi in Cetere di giubili, le Trombe funestissime de' mortorij. Ve lo farò comparire vivo sù la medesima Catedra di Mazzara, e nella sua Figura pur troppo viva; in tutto simile a quel gloriosissimo Mitrato dell'Ecclesiastico *decimoquantesimo*, che riparò la gran Casa di Dio, e rinforzò il Tempio della sua Gloria; valendomi per Tema, e Fonte delle sue lodi del nobilissimo Encomio formato dallo Spirito Santo nel sudetto Capitolo a quel gran Sacerdote figlio di Onia. *Simon Oniæ filius Sacerdos Magnus, qui in vita sua suffulsit Domum, & in diebus suis corroboravit Templum. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, & excelsi parietes Templi.* Eccl. 50.

2 Si scordi oggi per sempre la Religione li pregiudizij di quell'età, in cui con estremo suo cruccio, vidde in più Provincie la Chiesa, come la dipinge Bernardo *inopem, nudam, facie miseranda, incultam, bisfidam*, non già per l'odio de' Tiranni, per il poco amore de' Sposi troppo amanti del Sangue, e della gloria più solleciti della Stirpe. O con qual cordoglio dovea Ella allora rinovar le querele, sfogate per bocca d'Aggeo contro i Primati Levitici: *Domus mea deserta, & vos unusquisque festinatis in domum suam*; vedendo che per rimettere in fiore la propria, lasciassero la gran Casa di Dio un antro di dirupi, & un deserto di orrori. Con quale spasimo potea guardare abbandonati gl'uni, e gl'altri Tempij della divina Gloria, e manufatti, e di altra più sublime creazione, ò per povertà squallidi, ò per vecchiaja cadenti; senza venirli dal- S. Bern. super Cant. ser. 78. Aggæi cap. 1. num. 9.

dalle ricche lor Menſe un riſtoro, ò da tanti loro ingemmati Baſtoni un ſoſtegno. Pericolava la Regia de' Sacramenti per la diſunione de' ſacri muri, e non deſtavano a riunirli con ſue fortiſſime catene l'Amore. Già le ſerpeggiava l'Ellera a' fianchi vicino a ſtringerla, e diroccarla; nè sì auventava il Verme del Rimorſo a percuoterla. E ſcorgendola poco men, che devorata dall'Idre degl'anni, che ſempre rinaſcon da capo, non l'armavano con le clave de' Boſchi, e col fuoco di cementarie fornaci. Queſti non ſono (poteva dire acoorata la Religione) li Cherubini della mia Arca, ſe non han occhi per cuſtodirla da ſaccheggiamenti del Caſo. Non li miei Ezechielli, ſe non ſmuran pareti a correggere le abominazioni introdotte dal Vecchione del Tempo. Non li Geremii della mia nova legge, ſe non alzano treni doloroſi a piangere diſſipate le pietre del Santuario; intenti più che decorare le Caſe de' Sacrificij, illuſtrare i Caſati delle loro temporali Famiglie.

3 Cancelli però oggi la Religione di quei tempi le doloroſe memorie, e de' pregiudizij ſi ſcordi di quell'età, in queſta tutta d'oro alla diffuſione de' ſuoi ſplendori. Siamo in Secoli, quando vanta ogni Sede Chriſoſtomi, ogni Metropoli Nazianzeni, Agoſtini ogni Cattedra, ogni Diſtretto gl'Ambroggi. In Secolo, in cui ſicome tutti i Coronati Cattolici ſon Conſtantini, così tutti i Mitrati Silveſtri. Ed Io per ſvegliare i ſuoi giubili, frà tanti sì gran Miniſtri, uno le offro queſta mane de' più indefeſſi, de' più infaticabili alla cultura delle ſue glorie. Il molto, che egli operò per la maeſtà degl'Altari, l'obliga a ſmenti-

ticarſi quãto altri in più tempi traſcurato aveſſero mai d'operare; e ſaran balſamo prezioſo i ſuoi ſudori per ſaldarle ogni piaga di rammarico antico. Le preſento uno Spoſo de' più geloſi, che non mai divertì ò il cuore, ò gl'occhi dalla ſua Chieſa, ſempre intento ò lavarla di macchie, ò emendarne le rughe, ò provederla di gale. Un Figlio de' più amanti, che ben può dirle: *Zelus Domus tuæ comedit me*; godendo, che ſi divoraſſe quanto avea la Menſa Veſcovale, per riſtorarla in più guiſe. Senza che invidii gl'anni più felici alla Sinagoga, le offeriſco un novello Simone, *Sacerdotem Magnum, qui in vita ſua ſuffulſit Domum, & in diebus ſuis corroboravit Templum*. Non ſolo non potrà ella, la Religione, lagnarſi di sì pietoſo Prelato con i lamenti del Profeta: *Domus mea deſerta, & vos unuſquiſque feſtinatis in Domum ſuam*; mà nè pure d'aver diviſo all'una, e l'altra le cure della ſua providenza. Imperoche aſſorbito Egli tutto dagl'amori dell'Evangelica Chieſa, non si rammentò mai recar fortificamenti terreni alla Caſa degl'Avoli, tuttoche il poteſſe legitimare, vederla ormai cadevole per l'immemorabile antichità; oppreſſa, non sò ſe più, dall'archi di tanti trionfi, ò dall'archivolte di tanti Secoli: antica così la gran Caſa Graffea, che vanta per ſue prime pietre fondamentali le Gemme de' Greci Diademi, e ſin'oggi ſerba ne' Principati di Partanna reliquie di ſua grandezza. La riparò, è vero, mà a ſpeſe di ſue virtù; la rabbellì, mà con l'oro della ſua indole; le rinovò le facciate; mà co'l candore de' ſuoi coſtumi. Del rimanente non ſeppe fare (come diciamo) quei

Pſal. 68.

quei miracoli d'architettura Francesco: con una sola Camera di Ecclesiastici patrimonii ristorare più machine di terreni Casati. Anziche (udite, & edificatevi ò Chiese del Cristianesimo) avendo sempre, e nella lingua, e nel cuore la giaculatoria di Davide, *Domine dilexi decorem Domus tuæ*, odiò sì santamente la propria, (niente allettato dalle tante ò Imagini coronate, ò Spoglie militari, ò Toghe patrizie de' gloriosi Antenati) che con spropriamento d'anima affatto sciolta dal Mondo non curò, che crollasse senza sostegno di Successori, senza appoggio di Eredi, fino a trasferire con giubilo della Religione nel Sacerdozio del degnissimo Nipote D. Ascenzio Graffeo, ultimo Germe dell'Illustrissima Stirpe, le sue pietre vive, i suoi porfidi più preziosi al rinforzo dell'Ecclesiastiche Moli, & ornamento del Santuario.

Psal. 25.

4 E fù questo pietoso istinto concreato insieme con Francesco, e con Francesco cresciuto, istillato insieme, e nodrito col latte della non men devota, che nobile Genitrice; mentre fin da Pargoletto il di lui più grato trastullo era fingere Chiesiole, ed Altarini. Appena poi entrato nell'età più adulta, che innamorato de' veri Altari, con in bocca: *quàm dilecta tabernacula tua: Altaria tua Domine virtutum; deficit Anima mea in atria Domini*, snidato da tetti paterni alle clausure religiose rapido se ne volò; scegliendo più che ogn'altro per Patriarca quel gran Francesco, che sottopose il tergo suo di Gigante alle Sfere della Fede, Atlante de' Cieli Vaticani, Sostentatore della Laterana Basilica, poco men che vacillante a' turbini imperversiti d'Aver-

Psal. 83. ver. 1. & 4.

no. Quel Francesco si, *Qui Innocentio III. collabentem Lateranensem Basilicam suis humeris sustinere visus est*; quali per raffinare non meno sotto la di lui disciplina l'inclinazioni di riparare, che pigliar vigore di spirito a sostentare le Sagre Reggie alla Religione Cattolica. *Ex Ere Rom. in ejus festo.*

5 Quindi imbevuto appena de' primi rudimenti, e della perfezzione, e delle lettere ne' Tirocinj, e Studj dell'Ordine, in cotesto magnificentissimo Monastero di Trapani, inghirlandato ancor giovane con le lauree del Magisterio, che moli sdrucite dall'ingiurie dell'età, nell'antichissima Religion di Francesco, non si diè a risarcire Francesco? In trè Lustri di Reggenze (sostenute in Malta, in Metlina, & in questa vostra Athene della Trinacria, nido di Civette Palladiche) a quali Scuole non restituì il Regente Graffeo il primiero suo Lustro? A qual Liceo non conferì con la chiarezza del suo ingegno l'antico splendore? Qual Collegio non ristorò coll'impiego de' suoi copiosi talenti? provedendo ancor i lontani, quasi di rimesse preziose di cambj, con la trasmissione de' suoi ricchissimi manuscritti? Ebbe soggiorno sì lo- goro, sì antiquato la Teologia Francescana (di- telo Voi MM. RR. PP. parlate Voi) al cui rinovamento non vi spendesse Francesco il suo ricchisimo Capitale, le rendite giornali, e' depositi immensi della Memoria? Io son certo, che frà Voi la gran Casa della Sapienza non può crollare, e per la sodezza de' muri Maestri, e per le colonne degl'Alensi, de' Bonaventuri, de' Scoti. Tuttavia Voi non potete negarla risentita in più parti per le battarie ostinate degl'Au- *Civetta im. presa dell'Acad. di Trap.*

non

ver-

verſarj, ſprofondatiſi a ſconvolgere, e demolirvi i fondamenti delle dottrine. Or narrateci Voi MM.RR.PP.chi mai vacillante ò la ſoſtenne con più vigore in faccia degl'Aggreſſori, ò ſortì con maggior zelo a vendicarne gli oltraggi,ò riparolla più glorioſamente con le ſue ſpeculazioni dalle rovine de' tempi? Fù forſe gloria de' ſoli Maſtrj,e de' Fabri ingrandire maeſtoſamente l'albergo alla Sapienza ne' Quarti delle Sentenze? Non s'impegnò pure Teologico ingegniere il Graffeo a ridurle in più bella forma ſillogiſtica la ſua vetuſtà, a d abbellire con architettura moderna, tutta di ſua invenzione,l'argumentoſa ſtruttura? Non v'aprì nuovi balconi di luce a ſpiegarvi tutta la pompa de' raggi il il voſtro ſottiliſſimo Sole?Non vi amplificò con i ſuoi cõmentarj gl'atrij dello ſcibile, voltando per archi a' voſtri Portici, le meraviglie degl'Eſteri? Si che, ſe ne' voſtri Chioſtri *Sapientia ædificavit ſibi Domum*, biſogna pur confeſſare, che Franceſco *ſuffulſit*.

6 Poco vanto del Graffeo,ſe illuſtrati i ſoggiorni alla Sapienza, traſcurato aveſſe quelli della ſacra Eloquenza; mentre ſecondo Agoſtino: *Parum ſapientia ſine eloquentia prodeſt*. Che però nell'iſteſſo tempo ambideſtre s'adattò Evangelico Declamatore a riparar l'Academie dell'Apoſtolato,i Teatri dell'Oratoria; e rimettendo in piè i Roſtri de' ſuoi Panigaroli, li Pergami de' ſuoi Antonj, de' Bernardini, fè ripatriare al Mondo le vere formole del ben dire. Nè per altro tenne la Cetra d'Anfione nelle mani della ſua lingua il mio armonioſo, ed eloquente Oratore, ſe non perche coll'incanto

S. P. Aug. de Doctr. Chriſtiana l. 4. cap. 8.

non

non favoloſo della facondia tirando i cuori di ſaſſo, fabricaſſe le ſue Tebi alla penitenza. *Tunc autem ſermo noſter* (ripetendo col mio grande Africano (*congruus erit, ſi in ſe aliquid ædificationis habeat, quod utilitati animarum veſtrarum, Deo vos interius ædificante, proficiat.*

S. P. Auguſt. ſerm. 256. de tempore.

7 Che meraviglia poi ſe in più Capitoli vien promoſſo Franceſco da communi ſuffragj a' Governi de' più inſigni Conventi, e finalmente della Provincia? Doveanſi ben conſecrare le Voci (giuſta l'antico coſtume) ad un Mercurio di Eloquenza. Doveaſi ben ſcieglière in Capo d' un corpo sì ben compoſto l'organo della mente, e delle ſcienze la ſede. Non vi ſono de' Paridi nelle Diete Seraſiche? tutti vuotano a favor di Pallade, più della Sapienza vaghi, che d'altro bene. Sapeano i Savij Vocali, che niun meglio di Minerva, delle buone arti Maeſtra, si può intendere dell'arte del buon governo; nè altri la può pratticare con eſito più felice; impugnando Ella, e ſcudi per patrocinio degl'innocenti, ed aſte in eſterminio de' colpevoli. Sapeano, che beata la Republica, dove i Filoſofi regnano, e ſan filoſofare i Regnanti, propenſi a propagare le buone lettere unico ſplendore delle Republiche.

8 O quanto ſaggiamente dunque anzioſi di felicitar la Provincia chiamarono il dottiſſimo Graſſeo alla monaſtica Monarchia. Che ſe ella, la Monarchia, fù da Severo ſognata in forma di Lira, quanto bene la poſero in petto di queſto ſapientiſſimo Apollo, il quale *In peritia ſua quærens modos muſicos, & narrans carmina Scripturarum*, ſantificato dalle Muſe profetiche, ſan-

Eccleſiaſtici cap. 44.

ſantificò le profane, non avendo altro Parnaſſo, che il Paradiſo de' Divini Volumi. Imparadiſatevi orecchi miei al ſuono di queſta Lira toccata da mano sì maeſtra, e garbata; mai taſteggiata su'l falſo di preſuppoſti, mai in ſtuonature di fazzioni; ſempre accordata in concerti di pace, mà vera, mà regolata ſopra le parti della giuſtizia; di pace, mà ſempre concorde con la virtù, armonioſamente diſcorde dal vizio; in concerti di pace, (diſſi) mà così celeſte, che fè ſentir di nuovo nel Sagro Pindo d'Alvernia l'arcate degl'Angelici Violini, rapirono eſtatica l'Anima di Franceſco. *O iſte dulcis ſonus, Fratres*, (direbbe quì il mio gran Padre) *iſta ſuavis melodia Monaſteria peperit*; e quanto in diverſi tempi aveſſero potuto mai diroccare le Trombe della diſcordia; tanto, e più rifece Franceſco con le Cetre della virtuoſa armonia; eſſendo pur vero, che *res parvæ concordia creſcunt; res magnæ diſcordia dilabuntur.*

S. P. Aug. in Pſal. 132.

S. Hieron.

9 Voi quì vorreſte N. N. vi diceſſi poco almeno del molto, che fece Franceſco per ingrandimento della ſua, dirò, maſſima, non Minore Religione. Mà che potrò io mai raccontarvi in breve hora, de' tanti ſplendori, che in più anni di Governo portò al ſuo Sagro Inſtituto il Maeſtro Reggente Graffeo? Con in mano le miſure della Serafica Regola in qual luogo non rialzò gl'Aſceterij della divozione più fervida; i faſtigj della Perfezzione Religioſa? Quanto ſudò per riparare in petto a docilisſimi Sudditi il bel Tempio delle virtù; ſaggiamente ſtudiando, per riuſcirli durevole, e permanente, ripigliarlo, come dà' fondamenti, dalla frequenza del Choro, dal ribrezzo a' divini Sacrificj, dalla

Digitized by Google

riverenza agl'Altari, da tutto il toccante le glorie del Divin Culto, *Cùm pietas* (inculcando con Ambroggio) *virtutum omnium fundamentum sit*? Lasciatemi più tosto far plauso al zelo del supremo Curatore dell'Ordine, a cui la Fama descrivendo a Francesco per il più zelante, e discreto Riparatore della regolar disciplina, li ferma amplissima facoltà di suo Commissario Generale, con inviarlo in più parti ad impedire qual vero Rodomonte le rovine spirituali d'Alvernia. *In Psal.* 118.

1o Patienza gioghi santificati dell'Umbria: non goderete, che di passaggio di sì gran Gigante l'appoggio. Ben m'accorgo, che alle prime pruove avute del suo valore bramate caricarvi, a lungo, e con independenza sopra spalle così robuste. Però Cristo non dispone così: l'hà Egli adocchiato, per la Santa Chiesa Mazzarese in sostegno del suo Taborre. A bastanza stimmatizzato sotto l'incarco di vostre asprissime rupi, lo vuole colà in quelle pendici beate della Transfigurazione, per sostenere tutto il peso della sua Gloria. A chiaro dire: Cristo vuole il Reggente Graffeo più che Generale del suo Ordine, Vescovo della sua Patria. Vederà Ella con i tripudj di Bersabea coronato cotesto suo Salomone a' Diademi Apostolici da Dividi delle Spagne. Vedrà con i gaudj di Rebecca questo suo diletto Giacobbe far preda di sacre primogeniture senza uscirne alla caccia. Già se l'ingemma il Bacolo Pastorale, se li riccama di Pontefice la Tiara nell'Officine sourane. Francesco Maria Graffeo dopò il corso di tanti Secoli sarà fra' Mazzaresi il primo Vescovo di Maz- *Transfigurazione Titolo della Cattedrale di Mazzara.*

Digitized by Google

Mazzara; e ſpremeranno per queſta volta balſamo i ſuoi Oliveti, per ungere un Cittadino. Penſi ad ogn'altro la Terra ignorante de' divini conſegli: il Cielo non parla d'altro; e di già ſono intimati gl' ordini dell' altiſſima Providenza.

11 Fermatevi ò miei penſieri. Franceſco Maria Graffeo Veſcovo della ſua Patria? Queſti è un Oracolo pellegrino; non trova alloggio nella mia fede. E d'onde in Lui promozione sì glorioſa? Come, e per quali porte (ſe non s'impegni un Miracolo) entrerà alla vacanza di queſta Sede? Ben sò che non li mancano nè ſplendor di Dottrina, nè ardore di Zelo, nè pienezza di Doti. Ben sò, che l'agevola a' Majoraſcati dell'Eccleſiaſtiche Dignità la fauſtiſſima Stella di Minore Conventuale: ſoliti ſempre fiorire a' Boſchi, i Paſtorali in Alvernia; ſolita ſempre la Chieſa, dalle viſcere di sì gran Monte, ſpiccarvi le ſue Colonne; e dalla Seraſica Gerarchia, provedere d'Angioli le Dioceſi. Ben sò, che ve l'accompagna l'Aſcendente iſteſſo della ſua Naſcita; non eſſendo alla Famiglia Graffea nuove le Mitre, a cui tanto antiche furono le Corone; e fra' ſuoi Illuſtriſſimi Antenati, Monſignor D. Giovanni Graffeo Veſcovo di Patti, alla Cattedrale del Santiſſimo Salvatore in Mazzara, ben li ſaria profetico Precurſore. Mà io ſcuopro la di lui Modeſtia, che in troppo moleſta oppoſizione, precipita tutti gl'Aſcendenti di ſue fortune. Ben è vero, che la vaſta capacità di ſua mente, la ſingolar prudenza ne' maneggi de' ſuoi Governi, l'eſemplarità del ſuo vivere poco men che Angelico, l'eroiche qualità del ſuo animo

mo ſopra il confin dell'umano, mi ſembrano aver quaſi tirate in Lui le prime linee d'un gran Miniſtro di Santa Chieſa; e la Maeſtà di quella Fronte, ſempre gravida d'alti penſieri, ben me lo predice deſtinato a non ſgravidarſene, che sù d'Eccleſiaſtico Trono, a publica luce, & a commune ammaeſtramento de' Popoli. Tuttavia non poſſo indurmi a credere vaticinio di tanto giubilo, perche l'Umiltà di Franceſco, unica è capital nemica del di lui Merito, lo sforza non che ad abortire, anzi a non concepire nè un penſiero fuggiaſco di Prelatura; e ſe mai queſto li ſchizza nella fantaſia alcun diſegno di gloria, Ella con mano ingiurioſa, ſollecita nè difforma la bella idea. Duello troppo oſtinato, troppo implacabil tenzone attacca col Merito di Franceſco, l'Vmiltà di Franceſco. Lottano alla gagliarda, quello in eſſaltarlo sù l'apogei delle Dignità più faſtoſe, queſta in deprimerlo a più baſſi Ufficj dell'Ordine; quello a promoverlo alla venerazione de' Popoli, queſta a rimoverlo dall'accorgimento de' Promotori. Molto ſollecito quello a metter in chiaro le ſue rare prerogative, troppo guardigna queſta ad aſcõderle ſotterra per non impadronirſene l'Ambizione. Mal ſoffre il Merito, che Lucerna si luminoſa ancor ſepolta nè ſtia ſotto il moggio, e neghittoſa ſotto le ceneri della Religion Franceſcana: eſpoſta la pretende sù gran Candeliere in accreſcimento di ſplẽdori alla Religione Cattolica. No'l comporta l'Umiltà, che anco il ſemplice ſuo Nome comparisca in publico a riſuonare con faſto all'orecchio de' Potentati: lo confina fra' recinti del Patrio Chioſtro lungi

dagl'occhi della Corte, dal Teatro delle comparſe, ed a viſta del medemo Trono Mazzareſe, l'abbaſſa in meſtieri da efinanirlo. Che ſe gl'Abitatori di Senaar s'accendono ad erger Babelli per render famoſo il loro Nome alla Terra; per celare, ella, il Nome tanto celebre di Frãceſco, in buona lega coll'innato ſuo zelo alle Caſe di Dio, l'infiamma a fabricar Celle in Mazzara, e rifondare da pianta, inſieme con la Chieſa, il ſuo rovinoſo, & antichiſſimo Monaſtero. Or và! (Io non ben vel dicevo?) quì sì che l'Umiltà alla fine l'hà vinta. Hà ſaputo sì bene aſcondere, anzi affatto ſmarrire, la ſagace, frà quelle rovine, e clauſtrali latiboli, Nome di tanto grido nel Regno, che nella Nomina de' Meritevoli al provedimento di queſta Sede, egli ſolo nè rimane ſuppreſſo, e ſotto alto ſilentio ſepolto. Mà viva il Cielo! Non incontrano ſcogli i diſpacci dell'altiſſima Providenza. *Et nihil eſt quod perturbet ordinem imperii ſui, vel in ſummis, aut in imis.* Anonimo Franceſco per trofeo dell'Umiltà? Non importa: e fuor di Nomina, e fuor di Regola, Anomala, e Miracoloſa (ſtò per dire) l'elezione del Veſcovado, ſarà ad isbalordirla ad un tratto; e più glorioſo nè diverrà il Merito di Franceſco, perche celato frà quei naſcondigli il ſuo Nome; come più celebre frà tutti i Fiumi regali il Nilo, perche incognito, & occulto il ſuo Capo. Pugnano le Stelle a favore del Merito; e ſi valeranno dell'Umiltà iſteſſa nemica a più farſi ragione d'eſaltarlo in trionfo. Faran sì che ben ella uccellata nè reſti alle reti de' ſuoi ſteſſi artificj, vittorioſo il Merito nelle vittorie iſteſſe dell'Umiltà; che con più

S. P. Auguſt. Med. cap. 29.

più opprimerlo lo rinforzò, con più combatterlo lo agguerrì, quãdo più ſtudioſſi ſottrarlo dall'occhio de' Grandi, lo poſe in cuore alla Providẽza d'eſaltarlo dal Cielo. Sì, sì quell'Uomo tutto celeſte, che allo sfolgorare miſterioſo del Nome, ſi vede ardere, quaſi POLI FAX in teſta alla gran Capitale per Fanale luminoſo di tutta l'Iſola, non potendo non iſcoprire benche glorioſamente offuſcato frà l'ombre, & incagliato fra' ſaſſi, l'inclito Merito di Franceſco, di naſcoſto all'oſtinata Antagoniſta, li farà ſcorta ſin alla Reggia di Spagna per coronarlo con le faſcie del Regal Sacerdozio; e per iſpoſarlo a coteſta S. Chieſa, sì come Paranimfi ſaranno i Miracoli, così egli ſarà la Face del prodigioſo Imeneo.

Monſignor D. Giacomo Palafox Arciveſcovo di Palermo, Secreto, e ſpontaneo Promotore di Franceſco,

12 Con tal energia conviene diſcorrerla, ò NN. per aſſecondare l'emfaſi del gran Prodigio; e credere la Promozione di Franceſco all'infule della ſua Patria affatto celeſte, e miracoloſa; ſe con univerſale ſtordimẽto, la Cedola del Veſcovato fù a rinvenirlo improviſa in Mazzara, mentre, quanto meritevole del Palio, tanto alieno dalla carriera, e ſtadio de' Concorrenti; col piè frà inciampi di pietre, ne' meſtieri più riguardevoli di ſua Umiltà, attendeva co' Facendieri a rinovar l'anticaglie ſcrepolate del ſuo Convento. *Obſtupuit omnis Populus* (poſſo dire col primo de' Reggi) *accidit enim quaſi miraculum à Deo*; perche in vero gran Miracolo, mietere ſenza ſeminare, dove altri ſeminano ſenza mietere; cõprendere ſenza correre, dove altri corrono ſenza comprendere. Così in ſomma arriſero a' miei vaticinij benigne le Stelle. Prevalſe in Corte alle publiche conſulte, un

Consiglio privato, il zelo d'un Solo, alla potenza di più Magnati. Così l'Umiltà finalmente per vincerla restò vinta, e trionfata dal Merito: arrivò ad istordire tinta in volto d'un bel colore di confusione all'arrivo del Regio Rescritto, gelò, stupì, veggendo ad onta delle sue machine sollevato il Merito di Francesco dalla Prefettura delle Fabriche, alla Presidenza delle Diocesi, e frà le turbe de' Manuali, chinarseli a piedi ossequiose de' Cleri le Gerarchie.

13 Spiriti Beati, Tutelari Celesti di cotesta Catedra! E che piacere fù il vostro, vedendo applicata in sì bel gioco la Providenza? trastullarsi con l'Umiltà di Francesco, e con quell'Argano istesso, torno cui s'auvolgeva co' Fabricieri, inalzarla a' fastigj dell'Ecclesiastiche preeminenze? Vedendo di repente addossarseli le Cariche più glorioſe della Pietra Angolare, nel punto che godeva la sua Virtù, indossare macigni a' Ministri dell'Edificio? Vedendo che con la Veste candidata di calce, quasi con nuzziale paludamento, lo chiamasse a' primi Seggi della Mensa Sacramentale? E non benedicesse i giochi mirabili di questo Divino Attributo nel rimirare, che mentre scherzava con l'Umile, menandolo invisibilmente dal piè di quelle Scale fabrili a' supremi gradi de' sacri onori, scherniſſe insieme l'ambizione di tāti, precipitādo per l'istesse Scale le loro speranze salite in alto? Ditemi non vi sembrò un novo Gedeone Francesco, a cui esibiste bastoni di comando, quando maneggiava badili di Contadino? Non vi parve un novello Giosseppe, a cui frà rottami di Cisterne lavorò il Cielo i Troni delle Provincie? O quanto acconcia-

ciamente li cantaſte allora (cred'io) quel Celeſte Motetto. *Humiliavit ſemetipſum, formam ſervi accipiens, propterea Deus exaltavit illum!* Correte, di grazia, a portarne ſolleciti al fortunato diſtretto lieto l'annuncio. Dite a' fortunatiſſimi Popoli, che come gl'antichi Criſtiani ſono proveduti già di Prelato con novità di portenti. Promettetegli il novo Veſcovo per un vero Paſtore, mentre non intruſo *aliunde* per rime furtive, ma per *Oſtiũ* vien introdotto all'Ovile. Promettetelo un Aronne dell'Evangelico Sacerdozio, che porterà ſcolpiti li Nomi, e le Cure di tutte le Tribù nelle fibre più intime del pijſſimo petto, mentre *Non ſumit ſibi honorem, niſi vocatus à Deo tamquam Aaron*. E dal rifletterlo mirabilmente aſſonto alla ſopraintendenza della Caſa di Dio, quando con tanto genio affacendavaſi a riſtorare il ſuo Chioſtro, promettetelo con ſicurezza, appunto per un novello Simone *Sacerdotem Magnum, qui in vita ſuffulciet Domũ, & in diebus ſuis corroborabit Templum.*

Ad Philip. 2.

Ioan. 10.

Ad Hebr. 5.

Eccleſ. 50.

14 Non anderanno in fallo le fauſte, e gioconde promeſſe ò N. N. Franceſco tutto che attonito ancora alla novità dello ſtupendo ſucceſſo, intende nondimeno la cifera, capiſce il miſtero, perche Dio l'eſaltaſſe al Veſcovado in tempo, rifaceva Fabriche rovinoſe; e da quel punto ſtabiliſce di riſtorare, e nel fiſico, e nel morale, la Chieſa alla ſua cura raccomandata. E voglio credere, che allora un Raggio ſuperno li ſvelaſſe lo ſtato, e biſogni della medeſima, e l'intonaſſe voce interiore, come già al ſuo Beatiſſimo Patriarca nel Tempio di S. Damiano in Aſſiſi *Vade Franciſce, & repara Domum meam quæ la-*

Ex Brev. FF. Minorum.

labitur. Eh mira Franceſco, come in queſta Dioceſi la mia Caſa minaccia rovine nell'antichiſſimo Duomo, ſoprafatta dall'incarco di tanti Secoli; corri frettoloſo a ripararla cadente. *Vade Franciſce, & repara Domum meam, quæ labitur.* Se ella fù fondata dalla Pietà del Normanno Conte, e da Giovanni Graffeo tuo Biſavolo, e ſuo Nipote, a Te hò riſerbato la fortuna di riſtorarla. *Vade, & repara.*. L'antica Teſſera di tua Famiglia, che nel Rilievo di marmo sù la Soglia della Catedrale vedi intagliata nello Scudo di quell'Eroe, ti chiama a coronare la Religione de' tuoi Regali, e pietoſi Predeceſſori. *Vade, & repara.* L'indole generoſa di quel Grifo paterno ti promette ſu 'l Gazofilacio, cuſtodia così ſevera, che niente rubbando la Terra, ti baſtino le ſue ricchezze per portare a perfezione l'attentato d'una impreſa celeſte. *Vade, & repara Domum meam, quæ labitur.* Fermiſſima nell'Edificio ſpirituale, e più ſacroſanto non crolla è vero, uno de' miei più delitioſi ſoggiorni; tua cura ſarà di rinforzarla perche mai crolli. *Vade, & repara nè labatur.* Và a munirla di Dogmi, a catenarla di Canoni, perche nō mai si ſciolga in libertà di coſtumi, nō mai s'apra nella largura delle coſcienze, e nè pure mi faccia pelo nelle chiome vane de' Tonſurati. *Vade, & repara.*

15. Avelſi Io lena di facondia per ſeguirlo inſino a Roma ò N. N. dove prima s'auvia per conſecrarſi; ſolamente per ammirarlo diſputante nel Conclave dell'eſaminamento ſolenne; come che, giuſta i dettami di Paolo *Oportet Epiſcopum Doctorem eſſe*, non s'ungono de' ſacri balſami i Primati delle Chieſe, ſe nell'Olii ſcarſeg-

feggiano di Minerva; e la grand'Aquila Romana espone gl'Aquilotti de' minori Prelati al Sole della Sapienza juridica, rigettandoli come illegitimi dall'artiglio, se alla luce dell'umane Pontificie, e Divine Leggi s'abbagliano. Sò bene che la discretezza Apostolica, compatendo alla debolezza dell'umane pupille, *Igneum splendorem non ostendit totum, nec luce immoderatiore satiat.* *Nazianz. car. de Arcanis.* Mà col Graffeo alterolli costume così discreto. Il Card. F. Lorenzo Brancazio, scoperta la di lui gran perspicacia, & universale letteratura in più familiari congressi; per accreditare i Soggetti del proprio Instituto, volle che fosse provocato con assalto generale, e fuor di riguardo. Or ditemi chi con indomita palpebra, senza palpiti d'abbagliamento, sostenne mai così intrepido la fulgida Sfera, quasi di tutto il Canonico, e Theologico cognoscibile? Qual'Anima benche grande, non si smarrì nell'immenso corpo de'Decretali? Qual memoria non s'inviluppò in girare ciò che han statuito i Romani Gerarchi, l'Ecumeniche Sinodi, i Generali Concilii? Chi fù mai di Testa sì forte, che in un circolo di tante Eminenze non sentisse menomo capogiro? Doppo tanti Mitrati per ingegno, e per letteratura mirabili, sol del nostro fù questo vanto. Sodisfece Egli sì sottilmente, e sì franco alle domande ò Canoniche, ò Theologiche de'Ricercanti, Edippo in istrigar tutti i dubj, Alessandro in disciorre tutti i nodi, che obligò ogni lingua scioglierssi alle sue lodi; risonando di gratulatorie acclamazioni le volte della gran Sala. Il Cardinal deLaurea, riuscitoli sì bene il disegno, non potè in un eccesso di giubilo, non alzar voce *Audivimus hodie*

die Scotum loquentem, sfrondandoli un boſco d'allori ſul dotto crine. E corſe grido sì ſtrepitoſo per tutta Roma, della ſua Sapienza, che (come accertarono graviſſimi Teſtimonj preſenti) ſuegliò opinione, a momenti la Santità Regnante l'aggregaſſe al Sacro Collegio; mà tanto ferma, che l'avarizia iſteſſa d'un principaliſſimo Ebreo (quale in ciò ſolo può eſiggere la maggior fede) voleva pattuire il valſente di cincento ſcudi in ſcommeſſa. Erano di parere il Generale co' PP. più gravi dell'Ordine, doverſi trattenere in quella Corte (almeno quanto permettevano i Sagri Canoni) per l'età cadente del loro Eminentiſſimo de Laurea, sù la probabilità, che ſottentrato in Ercole di quell'Atlante dell'Eccleſiaſtico Cielo, tornaſſe poi Porporato in Sicilia ad illuſtrar l'Iſola del Sole con un Aurora Apoſtolica.

16 Aure favorevoli, e luſinghiere! Voi ad altro non ſerviſte all'Umiltà di Franceſco, che per farli ſpiegar le vele al ritorno: ad altro non ſerviſte, che per involarlo con preſta fuga agl'occhi di Roma, e ricondurlo al poſſeſſo, e cura della ſua Chieſa. Torna il novello Prelato in Mazzara ſenza la porpora preconizata sì, mà col merito della porpora non ambita, e con porpora più meritoria, tinta dal roſſore della religioſa modeſtia, confuſiſſima a tanti onori. Torna Franceſco alla ſua Sede, mà non per ſedere infingardo ſotto l'ombre de' Doſelli, ſe auviſato dal Gran Maeſtro de' Veſcovi Agoſtino, che *Prælatis ambulare incumbit inter diverſa Hominũ genera, diſcurrere, & examinare quid agatur*: appena sbarcato da Roma ricomincia il camino per viſi-

Ad Frat. in Eremo ſer. 39.

25

visitare *Vultum Pecoris sui*; girando non solo le Città più splendide; mà i Villaggi, e le più squallide Terricciuole del suo Distretto. *Obibat* (direbbe Filone) *Regionis Prefecturas, & Oppida, omnibus officiosè, & hilariter novum Episcopum excipientibus, quos tum beneficiis, tum comitate devinciebat.* L'avereste giurato nel discorso di questa sua Visita per un'Arca del Testamento, tirata dalla Severità, e dalla Clemenza, con in petto serrata, e Manna di dolcezza, e Verga di correzione, inteso a piovere benedittioni di grazie sù le Case d'Obededom, flagelli di censure sù le Campagne d'Azoto: qui a trarupare stroppiati a terra i Dagonni; là a percuotere la temerità degli Ozj. Nè altro festivo clãgore di Buccine quest'Arca animata volse dalle Turbe de' suoi Leviti, che quello del Canto fermo, dichiarandosi fermissimo di non dar loro la Podestà delle Chiavi, se nell'Esame non portassero le Chiavi dell'Ecclesiastica Sinfonia. E da quell'hora N. N. li Figli d'Aronne, figure del nostro Clero, risonarono con Trombe produttili nella lungheria delle note melodiche, e fù udito nella gran Casa del Signore accresciuto il suono soavissimo de' Cantori Salmodici; anche in questo, simile il nostro a quel gran Sacerdote dell'Ecclesiastico; già che *Tunc Filii Aaron in tubis productilibus sonuerunt, & auditam fecerunt vocem magnam coram Deo, & amplificaverunt Psallentes in vocibus suis, & in magna Domo auctus est sonus suavitatis plenus.*

Proverb. 29. *n.* 24.

Eccles. 50.

17 Nel girare però il suo Territorio chiamatelo, meglio che all'Arca, simile al Savio Architetto, che contempla tutte le bande, ed angoli della Fabrica, che và meditando di rinovare, e

disporre con Ordini più belli, ed eterni. Che però non è meraviglia, se subito disegnò Constituzioni d'emende, Statuti di migliorie; ragunò quasi Operarii, e Lavorieri, i Reggitori delle Parocchiali, e delle Matrici, a stampar nuovo Sinodo di Decreti reformativi. Ed Io non mi trattengo qui a narrar le macerie distrutte, reintegrate nel suo passaggio alle Vigne del Dio di Sabaoth, per difenderle da' Cignali: le muraglie con che munì i Giardini della Sposa contro i Ladroncelli notturni: i Recinti eretti alle sue Mandre, per farle inaccessibili a' Lupi. Inculcava sopra tutto a' Curati dell'Anime di promuovere sempre fra' Soggettati la vincendevole Cristiana dilezione, auvertendo col mio S. Padre, che ne' Battesimi, e Catechismi de' Fedeli, quasi frà le mani de' Fabri, si dirozzano i cantoni, si quadrano i legni, si puliscono i materiali, mà non compongono Reggia al Redentore, se non l'incalcina, ed unisce insieme la Carità. *Cum catechizantur, & baptizantur, tanquam per manus Fabrorum, & Opificium dolantur, collineantur, complanantur; verumtamen Domum Domini non faciunt, nisi quando Charitate compagmantur.* Così dalla rovinosa giacitura si rialza, e dall'originaria vetustà del Protoplaste si rinova (dicea con l'istesso) la Chiesa di Cristo, da che egli volendo far abitazione nel cuore degl'Vomini, e de' rovinati figli d'Adamo, *Tanquam edificando dicebat; mandatum novum do vobis, ut vos invicem diligatis, veteres enim eratis, Domum mihi nondum faciebatis, in vestra ruina jacebatis; ergo ut eruamini à vestræ ruinæ vetustate, vos invicem amate.*

S. P. Augst. serm. 256. de Tempore.

Idem ibidem.

18 Così insegnava Francesco con le parole;

Mà ſapendo bene, che dall'orecchio de' Sudditi, è meglio inteſa, che la lingua, la mano; (già che al dir di S. Leone: *validior operis, quàm oris vox,*) maggiore ſuo ſtudio fù, metter in opra quei dogmi di carità, di cui ne deſiderava ſi ben inſtrutti i ſuoi Allievi: *Quos ille* (direi con ſagra eleganza, come del Gran Conſtantino la Chieſa) *non ſolùm Edicto, ſed etiam exemplo ad ſacram ædificationem eſt cohortatus*; fatto eſemplare in eſibirſi a tutti ſopramodo amorevole, e viſceroſo. *Ex Brev. Rom. in dedic. Baſil. Salv.*

O ſe penetraſte colla mente almen di paſſaggio nel ſuo Palazzo! Alla magnificenza della ſi ben ordinata ſua Carità, vi mancaria, come a Saba nella Reggia di Salomone, lo ſpirito. Spalancate ſempre le Porte alla folla de' Poveri; alzate ſempre le Portiere alle querele de' Miſeri; gombre ſempre l'Anticamere da Turbe di Biſognoſi. Mirate l'Aronico ſuo Paſtorale ingemmato di fiori, e frutti, Cornucopia di felicità alle miſerie de' Sfortunati. Mirate le fimbrie della ſua Cappa Magna diſteſe al ricovero de' Derelitti. Mirate il gentilizio ſuo Grifo di preſidio all'Oro degl' Erarj contro le rapine del Luſſo, per riſerbarlo alla mendicità ſconſolata. Mirate. Mà non tutto alla fine ſi può mirare. E quante partite di limoſine non ſi veggono, perche occulte, non ſi paleſano, perche ſecrete? Deh parlate voi Sagri Eſeſtioni di queſto Aleſſandro, che vi trovate già liberi dal ſuggello con tanto rigore impreſſovi sù le labra. Oh Dio! A quanti impiagati ò Liſimachi, ò Lazari faſciò le ferite coll'infule della ſua Mitra? Quante Donzelle pericolanti ò ſerrò con chiavi d'argento nel Chioſtro, ò con anelli d'oro legò a vincoli del Matrimonio? Quà-

te Case di nobili Famiglie, titubanti al grave pe-
so de' debiti, e delle miserie, sostentò col suo Ba-
colo il misericordioso Prelato?

19 Nõ dico nulla de' sostegni conferiti a' Claustri
meditati: taccio le cordiali amorevolezze pratti-
cate con tutti gl'Ordini Regolari. Nõ dirò nulla,
dove mi conviene dir molto? Tacerò, dove biso-
gna d'essere più facondo? E con qual inespiabile
ingratitudine Io tacerei oggi, ò Illustriss. Benefat-
tore le Tue, benche ineffabili, beneficenze verso
di Noi? In Te solo, Anima grande, nè pure l'in-
canti de' grandi honori mutarono i costumi. Tu
solo non lasciasti d'essere Regolare nel Vescova-
do; e benche Capo de' Cleri, transfondevi an-
che a Noi, come a membri, vitali l'influssi. Cõ tan-
to zelo difendesti i nostri Privilegj già Vesco-
vo, con quanta costanza in condizione di Frate
li sostentavi in faccia de' Contradittori. Furono
i tuoi giorni l'età dell'oro per noi; ed a chi non
havea bisogno di tue limosine, compartivi senza
ritegno altre grazie. Non si udirono più com-
petenze frà due Fori così gelosi; non più ci bi-
sognavano Conservatori al disbrigo di nostre
Cause: Tu eri l'acerrimo Difensore de' nostri
diritti; e per vendicare i torti recatici, Giudice
assai severo. Assai istigassero al Fisco gl'Amani
di stampar a nostro pregiudizio gl'Editti; la tua
Religiosità esaltata al Regno era l'Ester, stra-
ciava ogni Decreto contro le nostre Tribu, frà le
quali fosti nato, e nodrito. Che se la sola Serafi-
ca ebbe il vanto d'ellerti Madre: sorte fù a tutte
le Religioni commune l'haverti Padre: dilatati
sopramodo i spazj della tua Carità con egual
amore tutte l'accoglievi nel seno da Figlie: tutte

le

le Religioni eran Tue; e Tu di tutte le Religioni. Era ogn Ordine agl'occhi tuoi Franceſcano Cõventuale; e Tu, benche Franceſcano di Profeſſione, eri del Mio; ed ogn'altro Ordine per affetto; degno in vero, che sfolgoraſſe inciſo ſu'l frontiſpizio del tuo Palagio quel manifeſto del Religioſiſſimo Alapide, che si ben portaſti ſempre ſcolpito nel Cuore: *Omnium Ordinum, ac Religionum Religioſus ſum; unius opere; reliquorum Charitate.* *In Epiſtol. D. Pauli.*

20 Aureſte bramato, ò Serafini, Calcare più cocēti di Charità preparate dal mio Frācesco pel rinuovamento della Chieſa di Chriſto? Proviſto di si buono, e copioſo apparecchio, s'accinſe Egli a diſtruggere il vecchiume di carnali, & inveteratiſſimi abuſi, per poi edificare in novità di ſpirituali fervori la miſtica Caſa di Dio, fino ad invitare all'onore del Celeſte Edificio i ſaſſi più riprovati, e l'iſteſſe pietre più infami di ſcandalo ben martellate da correzioni maeſtre; *coedificamini, & vos* (iſgridando col primo Architetto Apoſtolico) *coedificamini, & vos, ut lapides vivi in Domum ſpiritualem.* Non occorreva con Ambrogio auviſare Franceſco della Regola fabrile, che cominciaſſe prima a ſtegolare la Caſa, e ſcantonare da' culmini la rovinaticcia anticaglia: *Si Domum Faber renovare diſponat, à culminibus incipit ſolvere vetuſtatem*; poichè, ſe fra' più alti faſtigj, e ſupremo Ordine della Chieſa ſpicca il Veſcovo co' ſuoi Cleri, come ben informato dell'arte; da queſti, e da ſe ſteſſo diè principio alla meditata riforma, invocando ſpeſſo in agiuto il Supremo Artefice dell'Univerſo con Agoſtino: *Ruinoſa eſt Domus animæ meæ, Tu refice eam.* Nè *S. Petrus Ap. Epiſt. 1. c. 2.* *Lib. 4. in Luc. cap. cap. 4.* *Confeſſ. 1. c. 5.*

fù

fù d'vopo che l'istesso Santo Dottore gli suggerisse quell'altra regola, che per ergere la gran machina pensasse prima di sepellire al più basso le fondamenta: *De fundamento prius cogita humilitatis, si magnam Fabricam vis construere celsitudinis*: Che fin da' primi giorni del Vescovado Francesco impiegò tutto il ministerio de' suoi più sollevati pensieri ad iscavare gl'abissi del proprio nulla, colla rimembranza continua del suo Sepolcro. E parve, potersi gloriare d'averne rinvenito, benche sù la polve, il fondamento più sodo di sua umiltà, allora che in capo a' pochi anni, sì ben fondato nella fralezza dell'umana vita, contigua alla sua fè cavare la Sepoltura de' suoi Canonici, e giudicò con massima di più alta Filosofia farsi lavorare la Cassa funerale per le sue Ceneri.

S. P. Aug. de Verbis Domini ser. 10.

31. Volle Egli quest'Arca funesta ò NN. introdotta nel suo istesso Palagio, e riposta nella Camera dell'Udienza. Che bei lumi d'Ecclesiastico Governante! Cotesta la supellettile, questo il mobile più preggiato di chi succede agl'Apostoli; queste le Guardarobbe più preziose di chi occupa il Posto de' Santi. Cotesti i Scrigni di chi entra ad amministrare i beni della Chiesa, con animo di trafficare all'Eternità, ed accumulare tesori per la fabrica dell'Evangelica Torre. Pensò il Savio Prelato non poter meglio assicurare da' Ladri le Gemme del suo Razionale, che nel medemo Scrigno, dove serba i suoi latrocinj la Morte. Pensò, che in quell'Arca istessa, ove la corporea spoglia sarebbe corrosa da' Vermini, custoderia meglio illesi dalle Tarme de' vizij, gl'abiti virtuosi. O Prelato di mai morire nella me-

mo-

moria de' Posteri! Soglion promettere a men accorti anni platonici nel dominio i grandi onori: Tu immune da questi fascini, prefiggendoti età d'Ellimero, quasi frà le prime Feste de' tuoi Pontificali, disponi la pompa delle tue Esequie, non tantosto entrato nel Vescovado pensi sollecito alla sortita; adocchiando ne' Sagri Pavonazzi, non la vana beltà delle piume, la deformità de' piedi, che è il fine d'ogni temporale grandezza. Io sò che più Principi illuminati del Cristianesimo portavansi per ogni dì a rivedere i loro Sepolcri, e frequentavan le Tombe, come Scuole di ben vivere, e di ottimo governare. Così leggiamo del Coronato Spagnuolo Filippo IV. il Grande, così del Cesare Carlo V. così del Mitrato di Ratisbona Alberto il Magno, &c. Il mio Infulato singolarizzossi in questo frà tutti gl'Eroi: volse fin dentro del suo Palagio per regolarlo da Maestro di Sala, savio Maestro del divin timore, l'Avello. Quegli dal Palazzo passavano al Cimitero; questi fà passare la Bara nel suo Palazzo, alzando per se, e per la Famiglia Catedra al Disinganno. Eglino come con straniera trattenevansi con la Morte, in complimenti di visite quotidiane; con maggior compitezza Francesco la tirò da domestica ad abitare nella sua Corte: più che non inculcava al suo Lucillo il Morale. *Effice tibi Mortem cogitatione familiarem*; a sperarne poi la corrispondenza d'ogni buon trattamento. Anzi parve esaltata l'avelle al medemo suo Trono, e deposte nelle di lei mani le redine del Governo, se introdottala quasi in proprio appartato, come Idea espressa della Giustizia, nella Camera dell'Udienza, non sò se più

Seneca in Epist. ad Lucil.

più Consigliera, che Arbitra di tutte le cause nella sopraintendenza della Diocesi; la volle sempre collaterale per rẽderlo apparecchiato a tutt'ore, non men alla venuta del suo Signore, che al ricorso de' suoi Vassalli: per chinarli l'orecchio a sentire le ragioni de' Minimi, per insordirlo affatto all'intercessioni de' Grandi: Farli lume al discoprimento del Vero, acciecarlo a non distinguer Persone nelle decisioni del Giusto: a tagliar senza riguardi di convenienze mondane, e con fortezza pari alla sua, non mai traboccare al peso di umani rispetti, non mai piegarsi nè per autorità di Potenti, nè a raccomandazioni di Favoriti; come chi portando a fianchi la Morte poteva ad ogni punto esser citato a trasmettere a Tribunale Supremo, & a Giudizio più severo le Giustizie istesse, e Processi più regolati del suo Governo.

22 Li più geniali però, e profusi trattenimẽti di Francesco con la Morte erano otto giorni l'anno; quando dato il bando a tutte le cure del Mondo ritiravasi a studiar con più quiete le sue verità, e le ricorreva in quell'Arca, come da Sibilla nell'Antro a pigliar gl'oracoli del futuro suo Stato con gl'Essercizj, chiamiamo del P. S. Ignazio, che nel Divino Amore c'infiammano. E questa fù la seconda volta, ò N. N. che si videro convittrici, e di camerata in un istesso Albergo, la Morte, e l'Amore, non per una Notte, (come nella prima vi fù chi se'l fingesse) per un intiero settennio invitati dal mio Prelato; (tutta sagacità della vera sua Sapienza!) acciò alla fine iscãbiando Eglino i strali, restasse lui innamorato della Morte, e colpito dolcemente d'Amore. Se

Alciati Emblem. 154

non

33

non fù, perche con i Cipreſſi dell'una, intagliati nella funebre Caſſa, e con i Cedri dell'altro, inalzati nella contemplazion più ſublime, fortificati i Tabernacoli delle ſue trè ſpirituali Potenze a' Travi di Virtù Aſcetiche, e Teologali poteſſe ben allettare il Diletto ad eliggerle per ſuo grato ſoggiorno, preſtandoſi dalla Spoſa il tenor dell'invito: *Tigna Domorum noſtrarum Cedrina, laquearia noſtra Cypreſſina. Ideſt* (alla chioſa di acutiſſimo Spoſitore) *virtutes Fidei, Spei, & Charitatis; bis enim lignis, & trabibus fulciuntur Domus noſtræ Memoria, Intellectus, & Voluntas, in quibus Deus unà nobiſcum, ut Domibus ſuis inhabitat.* *Cantic. 1. v. 16.* *Tirini.*

23 Io vado contemplando queſte miſtiche Travi delle Virtù di Franceſco; e ſe la potenza ſola della Virtù, e la forza dell'Orazione, ſoſtengono il Mondo, che non precipiti, rifletto, che con queſte Travi invisibili ſoſtenuto aveſſe il Gran Sacerdote, anche li voſtri viſibili Alberghi nel 1693. sbattuti da Tremuoti così orrendi, che parvero ò Forieri, ò Prologhi dell'ultimo giorno di Dio; aprendo le Tragedie della Valle di Gioſafat in due Valli della Trinacria; ſe non che colà le Tribu della Terra piangenti, per la confuſione chiameranno i Monti a cadervi di ſopra, & a ſepellirle, mà in vano: quà ſenza chiamarli, furono già ſotto le macerie di precipitati Edificj ſepolte. Riditemi un poco, ſe Dio vi ſalvi, che non fè, che non diſſe, in quei ſcompigli, in quei terrori, il zelante Prelato, per curar la ſua Gente, e liberarla dalla commun perdizione? Che ſpettacolo di compunzione, fù il vederlo; depoſta la Mitra, traffiggerſi di ſpine le tempia, con gran fune al collo, con maggior fede al

S. Ambroſ. l. 1. de Officijs cap. 40.

cuore, *magnitudine mentis, & fidei*, in capo a lagrimoſe Proceſſioni (intimate pure a tutte le Chieſe del Territorio) far fronte alle rovine, fugare i minaccioſi dirupi? Predicatore di rauvedimento a Popoli ſpaventati; gridando, che fermaſſero il vacillamento delle Fabriche con propoſiti fermi di emende; aſſicuraſſero la vita temporale, ed eterna più che delle Capanne, nelle Tavole de' Confeſſionali, e de' Decalogi. Benmeritevole, che nel ſopraliminare di tutte le Caſe, preſervate dal precipizio per le Preci devote del piiſſimo Sacerdote vi s'iſcriva l'Elogio: *Sacerdos Magnus, qui in vita ſua ſuffulſit Domos. Qui curavit gentem ſuam, & liberavit eam à perditione.*

Eccleſia ſt. 50.

24 Spettacolo più degno fù il mirarlo altra volta, a piè ſcalzo, con in mano acceſo Doppiere, aſſociare il Venerabile Sacramento. Non vi logorate più, Sagri Spolitori, la mente in cercare, perche dell'Evangelizanti si lodino, non la lingua, mà i piedi. *Quàm ſpecioſi pedes Evangelizantium!* Son belle si le ſante eſortazioni degl'Evangelici Banditori; mà rapiſcono più vaghi i veſtigj de' loro Eſempj, orme si belle di pietà. Provido Paſtore nel bujo del Secolo guida a fiaccola le ſue Pecorelle dietro l'Agnello Celeſte, e ſi tira ſeco al paſcolo della Vita la Gregge. *A Paſtoribus Populus* (direbbe quì Ambrogio) *ad Dei reverentiam congregatur*. Si ſcioglie riverente la viltà delle ſcarpe qual Paſtorello Mosè vicino al Divin Sacramento; vampando di più mirabile incendio le ſpighe dell'Oſtia adorata, che le ſpine d'Orebbe. Scalzo in arneſe ſervile, biſognava, corteggiaſſe il Miſtero, perche cattiva-

Iſa. cap. 52.

In Lucam c. 2.

35

tivato menava l'intendimento in offequio della ſua Fede. Come Mendico di Dio, già che *Omnes Mendici Dei ſumus*, alla riflellione del mio Gran Padre, da Povero ſcalceato corre famelico appreſſo il Divin Pane. Sapendo da' ſucceſſi della Cena, che non hà parte in quell'immacolatiſſima Menſa, chi ſino ne' piedi, non và eſente di macchia: gli offre ignudi al Celeſte Maeſtro, quaſi pronti a lavacri della ſua grazia. Io non dubito, che gl'Angioli tutelari ne calcolaſſero le pedate meglio, che di quello Anacoreta tendente al Fonte. Non dubito, che lo portaſſero sù le mani, per non offendere ne' ſaſſi le piante ignude. M'imagino sì, che i Serafini d'Iſaia dubitaſſero, ſe avanzi la Maeſtà elevata nel Soglio degl'Azimi Sacroſanti, volaſſero più riverenti, ò Eglino, che con le piume *velabant pedes*, ò queſto ardente Figlio d'un Serafino, che volava co' piedi ſvelati. Mi dò a credere, che si ſarà meglio invaghito l'ignudo Sposo Nazareno dell'ignudi ſuoi paſſi, che de' calceati dell'Epitalamica Principeſſa; e gli diceſſe: *Quàm pulchriores ſunt greſſus tui ſine calceamentis*; E giudico, si foſſe confuſa l'iſteſſa Sposa de' Cantici, che non ſaltò, una notte, dal Talamo, ad aprire la Porta al Diletto, geloſa di non inquinarſi le piante: *Lavi pedes meos; quomodò inquinabo illos?* vedendo Franceſco, correvali appreſſo a piè ignudo, e ſpedito, ſenza curarſi di polveroſi ſentieri. Mi perſuado, si ſarà ſpaventato il Serpente inſidiatore di mordere ignudo quel calcagno, ſe è vero, che temono i Serpenti, come efiziale la nudità. O Gioſvè de' Prelati, che ſcalzo circonduci la vera Arca nõ per ſmãtellar Gerico, per munire d'ajuti

S.P. Aug. ſer. 15. de verbis Dom.

Iſai. cap. 6.

En Cant. Can. cap. 7.

Ibidem cap. 5.

Joſue 5. 17.

Celesti la tua Città! O Davide fortunato, che *nudis pedibus incedis* agl'Oliveti della misericordia, non fuggendo dal Figlio Assalone, seguitando il Divino Unigenito! O Piedi santificati del Salmo, che così inermi premete gl'Aspidi, e Basilischi dell'Eresia! O Piedi dell'Apocalisse simili all'Oricalco sonoro, che svegliate la divozione del Sagramento, sopita nel cuor de' Credenti! O Piedi da correre l'Ecclittiche del Sole, le poste dell'Eternità gloriosa! O Piedi da passar senza inciampi per la via angusta del Cielo, da non zoppicar nel sentiero della Virtù! O Piedi dell'Angelo Apocalistico *tamquàm Columnæ*, che sostenendo la Pietra di Cristo Sagramentato, (*Petra autem erat Christus*) rinforzate gl'Edificj alla Fede Ortodossa; invitando a scrivervi di sopra la penna d'Ugone: *His Columnis suffulta est Domus Dei.* E come dunque non voglio Io à lieta fronte cantare per il vostro Prelato ò N. N. *Ecce Sacerdos Magnus, qui in vita sua suffulsit Domum; Idest Ecclesiam* (col medesimo Ugone) *fulcimento sue prædicationis, & exemplo sue conversationis?*

2. Regum 30.

Apocal. 1.15.

Apocal. 10.1.

1. Corinth. 10.

Ugo Card. in Eccles. c. 50.

25 Nè con minor franchezza proseguirò a cantar le sue lodi: *Et in diebus suis corroboravit Templum*, che è l'altra parte del Tema, anche nel senso litterale auverata. Ma in vero: dirò *Templum*, ò *Templa*? Come *Templum*, se l'infatigabile sua Pietà, non contenta d'illustrare un sol Tempio, si disfece al rifacimento di molti; oscurando (starei per dire) le glorie del suo Prototipo? Ne rizzò nuovi, rinovò antichi, ampliò angusti, riparò rovinosi, nobilitò dozzinali. E stimo, che se Francesco vantato avesse nell'Erario i millioni di Creso, e nella sua Età, non dico del Tempo i mil-

Eccles. ibid.

37

i milleſimi, mà un denario almeno di Luſtri, potrebbe agitarſi in Problema: Chi delli due foſſe ſtato alla Cattolica Religione più benemerito; ò il Tempo in diſtruggere tanti Tempij famoſi de' falſi Numi, ò Franceſco in fabricarne de' più maeſtoſi al Culto del vero Dio; ò il Tempo in tagliare con la ſua Falce tanti Delubri fin dalle piante, ò in piantarne Franceſco da' fondamenti per fruttare Oſtie di lode all'Altiſſimo. Chi nõ iſtordiſce all'Economia portentoſa del ſuo Eccleſiaſtico Zelo? Furono coetanei de' lampi i giorni del ſuo dominio: due luſtri, appena, durò al governo di queſta Chieſa: ſcemate più toſto, che creſciute le Decime per la ſterilezza delle Stagioni; E tuttavia fece più Franceſco nella breve periferia di pochi anni, che non fecero tanti Predeceſſori nel longo decorſo di più Secoli feraciſſimi. Di virtù creativa, dal niente traſſe in un momento, Mondi di Eccleſiaſtiche meraviglie: Candidato dell'Eternità, di talento ſempre al Tempo contrario: Se queſti fra' Tempij, alcuni ne attoſſicò col maligno ſuo dente: altri Egli ne medicò, infondendoli ſopra il balſamo delle Conſegre. Se quello Incendiario ne riduſſe molti alle ceneri: Egli molti ne fè riſorgere da' Fenici. Proſtrò il Tempo il Fano di Pallade in Grecia, di Giunone nell'Aſia, e per opra di Franceſco, si vede riſorto in Mazzara con pompa di sì nobile Architettura il Santuario alla Vergine, e Martire Catarina, vera Pallade inſieme, e vera Giunone del Criſtianeſimo, che a ſcorno delle favole, inſegna, e rende lattea la via aſpra del Cielo col latte prodigioſo del ſuo Virginale Martirio, all'Eroine di quel Monaſtero. Spiantò il

Tem-

Tempo ſu'l Boriſtene il famoſo Delubro d'Achille ; ripiantò pur in Mazzara Franceſco altro più ſontuoſo al Serafico ſuo Patriarca , vero Achille de' Squadroni Celeſti,che, ſe non lancie, porta in mano cicatrici di morte, e vita. Laſcio la Cappella di finiſſimi Marmi, erettali in queſto ſuo inſigne Tempio di Trapani. Laſcio la Volta della mia nuova Chieſa inarcata per i ſoccorſi della di lui trionfale Munificenza. Laſcio altre pietoſe memorie, ſparſe in ogn'Angolo della Dioceſi beneficata; che mi richiama Mazzara per celebrare la più prodigioſa di ſue magnifiche impreſe.

26 Eh,che non ſon finiti nò i Religioſi Trofei del tuo Antagoniſta Franceſco, ò Tempo diſtruggitore! Anzi nel maſſimo tutti ricominciano da capo. Imperoche, ſe Tù col diluvio corrente de' Secoli ti tiraſti via le Moſchee di Marte, ed Alcide, di Giove, e di Apollo, e di Diana in Efeſo, e di Venere in Paffo:il mio Gran Sacerdote con l'Arca de' ſagri peculij, ſalvò dal naufragio, sù le cime de' Monti concorſivi alla nuova Struttura, il famoſo Duomo del Santiſſimo Salvatore nella ſua Cattedra; che, e nella ſodezza de' Dorici, e nella maeſtà de' Jonici, e nella vaghezza de' Corinthj, e pellegrini lavori, auviliſce le da Te abbattute più ſuperbe Moli nel Paganeſimo. Bella Rachele delle Baſiliche, che tiene ſotto il piè le glorie di tutti gl'Idoli; per cui amore, più anni faticò da Giacobbe, sì pietoſo Paſtore. Mare pria di fluttuanti maramme, or raſſodato in calme eterne di latte; ove la gran Nave,con in poppa Chori di Sirene Salmodiche, traſporta con giubilo ricche merci d'Ora-

zioni

zioni alla Gloria; per cui salvare dal tempestosissimo Temporale, si fè gettito di tesori. Aquila ringiovenita de' Tempi, corredata di due grand' Ale; che si specchia estatica nel viso solare di Cristo trasfigurato. Alle pompe del Fior Nazareno, sbucciato anche ne' sculti Marmi in Primavere di Paradiso, rifiorito Taborre per sudori di devota Cultura. A' spettacoli glorioſi rappresentati al vivo nelle Sculture, rinforzato Teatro; come che anch' Esso col longo andare quasi crollato con l'Apostoli Spettatori, al pondo di tanta gloria impressa fino ne' salti. Empireo terreno, Emporio Celeste, Architettura di Salomone, Santuario di Palestina con Colonnati da incidervi il non più oltre della Maestà, e dell'Artificio; con Archi più superbi de' Romani, con Altari più preziosi de' Cizici, con Porte più spaziose delle Tebane; mentre pure il mio novello Simone: *Ingressum Domus, & Atrij amplificavit.* *Eccles. 50.*

27 Bandisca dunque con le sue Trombe d'oro in applauso festivo del vostro glorioso Mitrato l'Ecclesiastica Fama, ò N. N. *Ecce Sacerdos Magnus, qui in diebus suis corroboravit Templum.* *Eccles. ib.* E perche al sentire *corroboravit*, non erri il Mondo, concependo sol rinforzata in più parti, per non rovinare, la fievolezza delle Pareti decrepite; ma se 'l persuada, che rovinate a bel agio, dal sommo per fino all'imo, le tarlate anticaglie, il rifabricasse tutto da fondamenti più magnifico, e spazioso, in bizzarria di nuovi Modelli, e con sopragiunta di nuove Altezze, per ispiegarmi in breve *vetustate jam pridem collabentem Basilicam sua pietate latiùs, ac magnificentiùs à fun-* *Ex Brev. Rom. in Dedic. Basil. SS. Petri, & Pauli.*

da-

damentis erexerit; ac ritu ſolemni conſecraverit; ſiegua Ella a cantare: *Templi etiam Altitudo ab ipſo fundata eſt.* E per dare contezza a minuto di Tempio sì celebre, ſoggiunga: *Duplex Ædificatio, & excelſi parietes Templi*; acciò intenda l'Orbe Cattolico, che la Cattedrale Mazzareſe è ſtata edificata non men di due volte: l'una da un Rè con pietà da Prelato, l'altra da un Prelato con magnificenza da Rè. *Duplex Ædificatio*: Giano degl'Edificj, ma con viſo più maeſtoſo, formato da Franceſco, che da Rogerio: Eliſeo venerando de' Tempj, che dal Mantello di queſt'Elia, acceſo del più fervido zelo per la Caſa di Dio, ereditò doppio ſpirito di vita per tragittare ſenza naufragio di crolli il Giordano corrente dell'Olimpiadi. *Duplex Ædificatio*: Anteo ſaſſoſo, che atterrato da queſt'Ercole ſagro, con benefica ingiuria, e favorevole precipizio, sì rialzò con forze raddoppiate a contendere con l'Eternità. *Duplex Ædificatio* sì, che era ben confacevole il preggio di doppia ſtruttura ad un Tempio, ſagro al Santiſſimo Salvatore, oltremirabile compoſto di due Nature. Dio immortale! Chi aveſſe mai detto al Conte della Normandia, e Giovanni Graffeo ſuo Nipote, della Cattedrale di Mazzara primi, e pijſſimi Fondatori, che a capo di ſette Secoli, l'avea da rinovare un loro digniſſimo Diſcendente, con tanta gloria, e ſplendore, che il Tempio medeſimo della Trasfigurazione sì vedeſſe un giorno trasfigurato? Fortunato Franceſco più compiaciuto da Criſto (a così dirla) che Pietro; già che ſe negò a queſti nella ſua Trasfigurazione, l'Edificio de' trè Tabernacoli; diè forze a Franceſco di principiarli nel Duomo

tri-

tripartito, e vita per condurne a fine il lavoro.

40 Angioli del Paradiſo! E che giubilo, che contento fù il ſuo, quando dopo le fatighe di più anni si vidde già d'ogni parte compita la maeſtoſa Baſilica? Io lo contemplo nelle ſolenniſſime Encenie, nella prima Feſta della di lei Rinovazione, e Dedicazione, in Pontificale sù l'Apoſtolico Trono, frà nuvole glorioſe di timiami, vibrare dal viſo raggi di godimento così celeſte, che parmi non ſolo Criſto, ed il Tempio, mà pure il gran Sacerdote trasfigurato: E potrò anche dire di Lui come del gran Simone. *Quaſi Arcus refulgens inter nebulas gloriæ, & quaſi Sol, ſic iſte refulſit in Templo Dei.* *Eccl. 50.*

41 Per quanto però godeſſe Franceſco tante glorioſe Trasfigurazioni nel ſuo luminoſo Taborre, niuno diaſi a credere, che come Pietro col *bonum eſt nos hic eſſe*, così li foſſe a grado nel deſerto di queſto Secolo la manſione, che non ſoſpiraſſe il ritorno alla Geruſalemme Celeſte. Anzi che da queſti alpeſtri, & effimeri ſaggi di Beatitudine imparò a conoſcere, & invogliarſi di quei ſignorili, pieniſſimi, e perenni contenti della beata Città di Dio. E come nò, ſe appena tirate le Cortine alla Viſione, e Feſteggiamenti della ſua Chieſa, toccato da Criſto per intraprendere *tutiſſimum mortis itinerarium*, giuſta la definizione d'Epifanio, con lunga infermità di trè meſi, abbracciò i ſpaſimi, come paſſaporti alla gloria; ſenza fiatare un'oimè di lamento, benche tagliato più volte da ferri Chirurici; diſpoſtiſſimo *digredi ab hac Eccleſia, & ad illam pervenire, quæ eſt primogenitorum deſcriptorum in Cœlis; ac relictis hiſce feſtis, tranſire ad celebritatem Angelorum?* E come nò, ſe prevenendo le cenſure degl'Hippo-

Matthei 17.

S. Epiphan. de Medit. Mortis.

Chryſoſt. in oratione S. Phi. logonii tom. 3.

crati, con anſie Seraſiche ricercò da ſe ſteſſo il Celeſte Viatico per invigorirſi al camino, e non mãcar per iſtrada? Come nò, ſe accorto, che i Medici per non intimorirlo, temevano di paleſarli i pericoli, con eroica intrepidezza lor diſſe, che parlaſſero pur chiaramente, che non aſpettava Nunzio più lieto, che della Morte?

42 Mà forſe impallidì dopoi il mio generoſo Prelato, come a lampo di Spada ignuda, quando i Medici vedutolo sì imperterrito l'accertarono del vicino paſſaggio? Nò per certo. Anzi più che mai raſſerenato nel volto cominciò a cantare sù la Davidica Cetra con giubilo Criſtiano: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, &c.* E come potea inorridire al Vaticinio del *Morieris*, ſe s'havea reſa sì familiare, e buona amica la Morte? Come ſpaventarſi all'annunzio del ſuo tragitto, ſe con le Ancore ſempre ſalpate, tenne (come diſſi) l'Arca funerale, quaſi Barca pronta, e ſpalmata per ingolfarſi all'eternità? *Lætatus ſum in his, &c.* Giubila qual Nocchiere allo ſpirar dell'Eteſie più favorevoli, qual prigione alla liberatoria dalle catene più dure.

Pſal. 12.

43 Sì giubila Franceſco, ed affretta la partenza da queſto Eſilio; piange però inconſolabilmente il teneriſſimo affetto del Popolo Mazzareſe; ed alla corſa voce dell'imminente perdita di Paſtore, e Concittadino sì benemerito, correndo al Palazzo Veſcovale, quaſi lo cinge in ſtrettiſſimo aſſedio per impedirne con ardentiſſimi Voti alle Stelle, l'uſcita: pari, e nell'onorevolezza, e nel merito di queſt'uffici de' cordialiſſimi Sudditi, al maggior Mitrato di Cappadocia, ne' cui eſtremi *omnis Populus confluxit ſi quâ*

Nazianz. in Obitu Baſilii M.

viâ effluentem, ac properantem Animam retinere poſſet. E dourebbono arrenderſi le Stelle alle teneriſſime violenze di Commune sì pietoſo, e ſottoſcrivere la ſopraſeſſoria alle ſuppliche, quando il vivere di Prelato sì eroico, non ſolo è intereſſe del Popolo ſupplicante, mà dell'iſteſſo Ciel, che ſi ſupplica, perche intereſſe della Religione, intereſſe della Pietà. Sì sì arrẽdetevi ò Stelle: perche con tanta avarizia, ed a miſura sì ſcarſa, compartite i giorni, a chi è sì ſplendido in promuovere i voſtri onori, e ve li rende con l'uſura di tanti oſſequj? Sì ſpiantino toſto dalla Terra, le Ficaje ſterili, che impacciano inutilmente i fondi Evangelici, non l'Albero di una Vita sì fecondo di operazioni Apoſtoliche. La Vita di Franceſco ſempre fruttifica nuovo luſtro al Tabernacolo, nuovo decoro alla Patria, nuove grãdezze alla Chieſa. Deh conſervatela almeno ſinche maturi quegl'altri magnanimi diſegni del ſuo gran Cuore: ò di fondare Monaſtero per le povere Figliuole di Nobili decaduti, a preſervarle felicemente dall'invaſione delle Paterne diſaventure; ſotto gl'auſpicj dell'Immacolata Regina, preſervata dalle ſciagure ereditarie d'Adamo: ò di ſcavare i Teſori dell'Acque per arricchir queſto Publico, col traſporto di delizioſe Fontane: ò depoſitare in Orivolo più fedele, teſoro più prezioſo, il Tempo, per diſtribuirci l'ore a' biſogni di noſtra Vita, ed a' traffichi dell'Eterno: ò di amplificare la Città con Caſa Senatoria per le Giunte Civili del Magiſtrato, sì come già l'hà proveduto di Magnifici Seggi per quando aſſiſte nelle Funzioni Sagre agl'Altari. Queſto ſolo manca per compitamente felicitar queſta Patria: queſto manca per dar Egli l'ultimo contorno all'Imagine delle ſue Eccleſiaſti-

Intenzioni di Monſig. Graſſeo in beneficio ſpiritnale, e tẽporale della Città di Mazzara.

Banco, guarnimenti, e Sedie de' Giurati nel Duomo fatte a ſue ſpeſe.

chè glorie; e poterſi come del gran Simone ſcrivere di lui: *In diebus ipſius emanaverunt putei aquarum: qui prævaluit amplificare Civitatem, & adeptus eſt gloriam in converſatione Gentis.* Se poi non vi è in grado d'accreſcergli giorni per metter in opra quanto hà in Idea, degnatevi almeno concedergli quei pochi, baſtino per compire l'Idee già meſſe in opra, e dar l'ultima perfezione all'incominciato. Come ſi reſta il Magnifico Convento, e Tempio del ſuo Patriarca Franceſco ancor non compito, nè coronato dal fine? Come il magnificentiſſimo Duomo, compito sì di lavoro, coronato da Merli, adorno da fregi d'Architettura, ſantificato da Criſmi, decorato ne' Supremi Miniſtri (prima aſſiſtenti in ſemplice Cotta Sacerdotale; ora in Religioſa pompa di Cappe Magne, di Mozzette Apoſtoliche, e di Pontificij Rocchetti) mà non ancora (giuſta le ſue grand'Idee) veſtito d'oro, nè iſtoriato di dipinture; Frutto (direi) ancor non maturo, perche nè colorito, nè biondeggiante. Che farà il Cielo NN. all'aſſedio di tante ſuppliche? Non vorrebbe differire più i premj a Servo così fedele, con ſerbarlo in terra a nuove fatighe: non vorrebbe moſtrarſi ineſorabile a' biſogni di queſte Chieſe; orsù dice venga Franceſco a' ripoſi; e laſci in terra il ſuo Zelo a compimento delle ſue Opre. Sì bel Reſcritto appunto deſiderava Franceſco: onde ſenza cedere in niente a que'gloriofiſſimi Eccleſiaſtici de' quali ſi canta, *Hæreditas Sancta Nepotes eorum*: laſciando Eredi del ſuo Zelo li due pietoſi Nipoti Rev.D. Aſcenzio Graffeo Archid.e Vic.Gener. e'l M.R.P.M. Reggente Luigi Graffeo Prov.dell'Ord. infiammati che l'hà, di compire non men la Caſa del S.Padre, che miniare, e fregiarli d'oro la Spoſa;

Eccleſ. 50.

Il Reverendiſſimo Capitolo decorato da Lui colle Cappe Magne, Rocchetto, Mozzetta, e Mazza.

Oggi già ſi vede dorato, e dipinto il Duomo, fornito il gran Convento, e Chieſa di S. Franceſco dalla Pietà de' Nipoti.

pro-

proſiegue i ſuoi ſanti giubili, diſponendoſi al paſſaggio da queſta alla Chieſa Sourana. *Lætatus ſum in his, &c.* Giubila qual'Eſule alla revoca del bando più diſaggioſo: qual'Oſpite invitato a cambiare Albergo inſtabile, e pericolante, con Maggione di ſicurezza perpetua: *in Domum Domini ibimus. Stantes erant pedes noſtri in atriis tuis Hieruſalem. Hieruſalem, quæ ædificatur ut Civitas.* Oh! vi ſono pure la sù (mi perſuado, diceſſe col mio Agoſtino) degl'Edificj, e delle Strutture, Anima mia, mà ſtabiliſſime, e di gran lunga più belle, e più prezioſe, che *ſolis gemmis pretioſis hæc ſtructura nectitur, & ex vivis margaritis ſurgunt ædificia.* Cada pur via allegramente queſto muro di loto, sì sfabrichi, e precipiti a terra di queſte membra rovinoſe la mole, che qui non hà baſe, ſe non di polve. Corriamo Noi ad edificarci la sù, dov'è il noſtro fondamento, nel Cielo: *Si fundamentum noſtrum in Cœlo eſt, ad Cœlum ædificemur. Ibi ergo curramus; ibi ædificemur.*

Pſal. 121.

S.P. Aug. lib. Medit.

Idem in Pſal. 121.

44 M'adiro quì contro quel ſonno troppo importuno, che li ſopraviene ad interrompere il corſo a queſti deſideri tutti celeſti, ed affetti così divoti. E molto più mi ſdegnarei contro il permeſſo de' Medici aſſiſtenti, che per dar ripoſo alle ſue ſtanchezze, condeſcendono alle moleſtie del ſonno. *Dormite*, (li dicono) *Monſignore, dormite alquanto.* Mà viva Iddio! che riſcoſſo il ſempre mai vigilante Paſtore da quel torpore ſonnifero; *Come? come?* (li ripiglia) *dormite? E tempo queſto di dormire?* Quaſi voleſſe dire: Mi trovo in golfo tempeſtoſo; fremono le procelle da tutti i lati; vicina a sfracellarſi la Nave di queſta carne; ed Io da Giona ſonnacchioſo in calme di ſopore ripoſerò?

Jon. Proph. c. 1. ſerò? Ditemi meglio: *quid tu ſopore deprimeris? Surge, & invoca Deum tuum.* Dormite? E ſe da Dalida, mentre le poſo in grembo, la ſonnolenza, ſcrinatomi con forbice di Cloto, e raſami la chioma d'oro de' ſanti penſieri, mi conſegna imbelle, e ſenza forze in man de' diabolici Filiſtei, che m'attendono in aguato all'uſcita da queſto Corpo? E ſe qual'altra Jaelle, mentre alloppiato dal dolce ſuo latte ronfo ſenza moto d'arbitrio, in queſto Padiglione m'inchioda? Morirò da Siſara infelice, nemico delle Stelle, e del Cielo? Dormite? E tempo queſto di dormire? E chi farà le ſentinelle alla Piazza di queſt'Anima, fra' pericoli dell'ultimo aſſalto? Non ſiamo nel punto, che il Dragone c'inveſte con lo ſforzo maggiore dell'-

Apoc. 12. 12. ire ſue, *Sciens quia modicum tempus habet?* E ſe nel meglio del ſonno aſſalendomi il Ladro mi ſvaligia, e mette a rubba la Caſa? Ah, *Si ſciret Pater*

Luca 12. 39. *familias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam!* Voi mi certificate dell'ora, e m'approvate il dormire, quando Argo di cent'occhi deggio ſtar sù le veglie? E ſe in tanto ſopraviene il mio Signore, il mio Rè, e trovatomi addormito, da ſervo pigro, per inutile, & infingardo mi caccia dalla ſua Corte? Ah nò, nò! Porgetemi più toſto antidoti, che mi tenghino deſto, ſe mi deſiderate beato, perche *Beatus ille*

Ex eodem ibidem. *ſervus, quem cum venerit Dominus, invenerit vigilantem.* Non è ora nò di dormire; anzi *hora eſt*

Apoſt. ad Rom. 13. *jam de ſomno ſurgere; nunc enim propior eſt noſtra ſalus.* Non ſi peſcano dormendo col Greco Timoteo i Reami del Cielo. Aſſai tempo reſtarà di dormire alle ſtanche membra, ſino allo ſtrepito della Tromba finale. Adeſſo sì deggiono aprire più gl'-

oc-

occhi, quando si han da ſerrare. Imparai dal mio Criſto in un Getſemani d'agonie, armarmi di veglie, ed orazioni contro l'inſidie del Tentatore. Non è ora nò di dormire: *Hora eſt jam nos de ſomno ſurgere; nunc enim propior eſt noſtra ſalus.* Fù lecito, è vero, d'aſſonnarſi anche alle Vergini prudenti dell'Evangelio; *moram*, però, *faciente Sponſo*. Mà ſe il mio Diletto, il mio Spoſo è alle Porte, mentre già paſſata la mezza notte, ſtà per ſpuntare l'Aurora de' giorni eterni, ed Io già ne odo i clamori forieri di ſua venuta; più toſto che di dormire, è tempo di ſorgere, per fregiarmi le lampadi incontanente dunque; vengano l'Ogli Santi, li Criſmi eſtremi. *Matthæi* 25.

45 Ed oh con qual'eſtremo giubilo del ſuo cuore li ricevè! quaſi s'apparecchiaſſe ſolo d'andar incontro allo Spoſo, e non inſieme a lotteggiare coll'Auverſario: con ciera sì gioconda, e volto ſereno, che pareva entrato più toſto nell'atrio nuzziale, che nello ſteccato dell'agonie. E ſe durate fatica a crederlo; fiſſate un poco lo ſguardo nella ſua ſtanza, ſe voi vi vedrete, nè forbice d'Atropo, nè Falce di Libitina, mà per dolcemente colpirlo, le Saette in mano al Santo Amore, che lo fà agonizzare in deliquj di tenero affetto verſo di Dio. Voi vedrete ardere più che Candele funeſte al ſuo origliere, faci feſtive d'un vicino agl'eterni Imenei. Udirete più che rauchi ſuſurri di Moribondo, canti epitalamici d'Anima innamorata del Cielo. E per quanto alla fine affaccendata una delle tre Parche in atto crudele di rompergli della Vita lo ſtame, altretanto applicato ammirarerete tutto il ternario delle Virtù Theologali a filarli il manto nuzziale, e le porpore di Se-

ra-

rafino ! O agonia di Predeſtinato. O morte propria de' Santi ! Che felice Agonizzante ! Abbracciato per trè giorni con la ſua Vita pendente con trè Chiodi, dal Legno della ſalute ; ſtretto al Crocifiſſo ſuo Bene, ſi fattamente ſtruggevaſi in Soliloquj amoroſi, che inforſava i Sacerdoti, Angioli del conforto, ſe deſſo foſſe lo ſpirante Franceſco, ò pure l'amante Agoſtino, il Veſcovo di Mazzara, ò il Mitrato d'Ippona. Le nauſee della Mitra portata per un decennio, gl'acceſi deſiderj, che penato aveſſe più toſto sù Eculeo di Martire, che ſeduto sù Cattedra di Pontefice, ſuggerivano baſtante alimento alla ſua fiamma, incentivi di nuove lacrime alla ſua Contrizione. Dio immortale ! E che reſpiri di fuoco vibrava quella lingua a' tuoi orecchi ? Che ardenti giaculatorie al Tuo ſcoccava il ſuo Cuore ? Sacratiſſimo Sacerdote richiamaſi sù le labra li ſpiriti più ferventi di ſua Divozione a coronar tutti i ſuoi Sacrificj col perfetto Olocauſto di tutto sè, e della ſua Vita; e divenuto è Fuoco, ed Incenſo, e Turibolo, *quaſi Ignis affulgens, & Thus ardens in igne*; coll'Elogj del celebrato Simone; qual Timiama, che sì ſtrugge nel fuoco, e qual fuoco, che fra' ſuoi ſteſſi ardori conſumaſi, ratto ſen vola alla Sfera de' Serafini, e sì preſenta, (come crediamo) in odore di ſuavitade all'Altiſſimo.

Eccleſ. 50.

46 Con ſentimenti sì degni di pietà mori finalmente Frăceſco NN. Che diſſi, mori? E daremo Noi nome di Morte a fine sì glorioſo ? No 'l comporta nè men per equivoco S. Criſoſtomo: *Piis Mors non eſt, ſed tantum nomen Mortis habet imo & ipſum nomen ſublatum eſt.* Oh ! non ve 'l diceva Io bene ſù 'l principio NN. che mal grado

Homil. in Mat. 80.

del-

della Morte ancor viveva Francesco? non già di quella Vita, che è un beneficio *ad tempus* della Natura, quale avara ci ritoglie il suo dono, quasi pentita; mà di altra più nobile, che è premio eterno della Virtù: nè solo in Cielo frà gl'Angioli (come speriamo) anche fra gl'Uomini in terra: là con l'Anima; quì con la Fama: Uno di quei felicissimi Ecclesiastici, de' quali si celebra: *Corpora eorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem.* Valse la Morte involargli la prima di poco pregio, e comune ad ogn'Uomo, non la seconda gloriosissima, e propria de' Semidei: *Nomen ejus vivit in generationē, &c. Vivit* il gran Prelato sì, è se nō nel Corpo, che più non informa, nelle Chiese, e nell'Anime, che cō tutta l'applicazione del suo spirito riformò a Vita di Paradiso. Caccisi dunque fuori da questa veneranda Basilica quel Catafalco di lutto, e sì pianti qui in mezzo pe'l famoso Rinovatore del gran Tempio di Dio, santificato l'antico Altare del Riso. Svestasi da scorucci, non già vedova, come si piangeva la nostra Chiesa. Perdonami Trapani: è stato troppo cieco il tuo affetto: non conveniva nè pompa di mortorj, nè magnificenza di Esequie al tuo Prelato immortale. Fù errore l'accendere tanti lumi, frustraneo il dispendio di tante Faci, se non era estinto alla Gloria. Andate Lumi pietosi per dar in limosina breve lustro alle memorie di Anime oscure. Non ne hà di bisogno quell'Anima illustre più che per i riverberi della Mitra, per i splendori eterni della Virtù. Itene voi altresì Mausolei, e Piramidi maestose per immortalar le ceneri di Defonti; non hà bisogno Francesco immortalato dalla Divini-

Eccles. 44.

tà

tà dell'Impreſe. Che ſe mai t'abbiſognaſſero glorioſiſſimo Eroe, ſono li tuoi Obeliſchi le tante Moli ſantificate inalzate alla gloria Divina; e'l tuo Tempio, il magnificentiſſimo Mauſoleo, per cui n'andrai vivo, e faſtoſo alla memoria de' Secoli. Epitafij non ti biſognano iſcritti in Pietra, perche l'iſteſſe Pietre da ſe parlano de' tuoi meriti. Anzi tardi m'auveggo, che nè men t'era di meſtieri, l'oſſequio della mia, ò di altra lingua più celebre per arringar le tue lodi: con maggior enfaſi, *Laudem tuam nunciat Eccleſia.* Parlan con più energia la ſantità de' tuoi coſtumi le Pareti de' Santuarj, che tutti aſſieme i Demoſteni. *Mores tuos*, (ti dirò con verità, ciò che per adulazione diſſe Simaco a Theodorico) *mores tuos Fabricæ loquuntur, quia nemo in illis diligens agnoſcitur, niſi qui in ſuis ſenſibus ornatiſſimus invenitur.* Si sì i ſaſſi dell'illuſtrate Baſiliche dalla gratitudine verſo sì corteſe Benefattore reſi eloquenti, anche quando ſtanca taceſſe la Fama, ti riſoneranno al Mondo l'anegiriſti delle tue lodi: *Si illa tacuerit lapides clamabunt.* E così appunto parleranno NN. a chiunque capiterà in Mazzara con ſtile lapidario le Pietre della ſua Catedrale.

Eccleſ. 44.

Ex Luca c. 19.

47 Qui giace ſepolto, anzi vivo trionfa trà le ſue glorie, chi c'inalzò all'onore di formar sì maeſtoſo Albergo all'Altiſſimo, e ci conſecrò in Porta del Paradiſo: l'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Fra D. Franceſco Maria Graffeo, Veſcovo, e Cittadino, Padre inſieme, e Figlio di queſta Patria; allora vantatasi Capo di queſto Valle, quando portò al Mondo Corona sì nobile, e fù coronata dalla ſua Mitra. Da gran Regi dell'Oriente doppo lunga ſerie di Secoli, nato gran

Sacerdote nell'Occidente, allora perpetuò alla gloria, la linea di ſua Stirpe Regale, quando volle che finiſſe in Levitica alla ſervitù degl'Altari: ſmaltando i Diademi de' Proavi collo ſplendor della Tiara, e l'Armellini degl'Antenati, col celibato de' ſuoi Nipoti. Paſſato da Fanciullo a Famiglia Celeſte, e più nobile, di Franceſco, ereditò il nome, il manto, e lo ſpirito di sì gran Padre, riparando pur'Egli la gran Caſa di Dio. La riparò con la Dottrina, con la Predicazione, con l'Eſempio: Sommo Theologo, Sommo Oratore, Sommo Religioſo: inſtaurando Collegj, Roſtri, Aſceterj, alla Sapienza, all'Eloquenza, alla Santità. Altro Aronne, fù chiamato dal Cielo all'onore del Paſtorale; promoſſo da Miracoli all'Eccleſiaſtico Principato, perche a Dio, più che a Principi facea paleſe il ſuo Merito; e riuſcì miracoloſo a genio de' Promotori, in vantaggio della ſua Chieſa, beneficandola ſopra le forze del ſagro Erario. Eletto qual giuſto Noè Inſtauratore non di tutto l'Orbe, di queſta Chieſa, adattò l'iſteſſa Arca funerale in ſalute della ſua Caſa, introducendola nel Palazzo. Si diè a conoſcere ſopra tutto per un novello Simone dell'Evangelica Legge, in ciò ſolo all'antico diſſimile, che quello illuſtrò un ſol Tempio di Paleſtina, queſto molti nella Sicilia. Non trovaranno in Lui morto, che devorare i Vermini del Sepolcro, perche vivo fù mangiato dal Zelo della Caſa Divina, per riſtorarla ne' Templi, e miſtici, e manufatti. Fù nuovamente da Lui riformata con tanta magnificenza la noſtra Baſilica; formata più Secoli prima da' ſuoi Maggiori, e ben ciò preſagiva il ſuo Grifo biforme,

Digitized by Google

vita, che ſua non era, mà mero depoſito di Natura: vivè però nel Mondo con tant'altre vite più nobili tutte ſue, che ſono le ſue glorioſe azzioni, le ſue Opre immortali. Non ti meraviglar Viatore ſe parlano i ſaſſi: ci ha fatti eloquenti un miracolo di Gratitudine, nato da una Beneficenza miracoloſa. L'obligo di ſempre riparare ne'Poſteri la memoria del noſtro Riparatore, ci hà proveduti di lingua, per divolgare a tutte le Generazioni venture: che Franceſco Maria Graffeo, fù quel gran Sacerdote: *Qui in vita ſua ſuffulſit Domum, & in diebus ſuis corroboravit Templum, Templi etiam altitudo ab ipſo fundata eſt, duplex ædificatio, & excelſi parietes Templi.*

FINIS.